

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME II

Dalla 19^a alla 32^a seduta
(25 maggio 1989 - 12 ottobre 1989)

22ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 14 GIUGNO 1989

Presidenza del presidente GUALTIERI*La seduta ha inizio alle ore 10.***COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE**

PRESIDENTE. Prima di passare alla audizione oggi prevista, devo fare alcune comunicazioni.

Comunico che da una prima verifica del programma informatico acquisito per la realizzazione di un archivio computerizzato di dati e di informazioni sulle stragi, è emersa la necessità di procedere ad ulteriori perfezionamenti ed integrazioni al fine di rendere più rapido e controllabile il processo di rilevazione dei dati stessi a partire dai documenti originari.

Il relativo onere è stato, dall'ufficio competente dell'Amministrazione del Senato della Repubblica, quantificato in lire 17.900.000 più Iva.

Propongo pertanto di deliberare tale spesa.

Poichè non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Informo che il ministro di grazia e giustizia Vassalli mi ha inviato, in data 7 giugno, la seguente lettera in relazione alle pressioni che avevamo fatto per il caso Gelli:

«Caro Gualtieri,

con riferimento alle notizie da Te richieste sulla situazione estradizionale di Gelli Licio a seguito della sentenza della seconda Corte di Assise di Bologna, depositata di recente, posso confermarTi che è in corso presso il mio Ministero la predisposizione della documentazione necessaria per presentare alla Confederazione Elvetica una nuova domanda di estradizione in relazione al reato di calunnia pluriaggravata.

Intanto avevo provveduto, in data 16 maggio ultimo scorso, a richiedere - come d'uso - l'avviso della Procura Generale di Bologna sull'opportunità di rinnovare la domanda a suo tempo rigettata dalla Svizzera; ed il 3 ultimo scorso la Procura Generale mi ha comunicato il proprio parere favorevole.

Mi è gradita l'occasione per inviarTi i più cordiali saluti».

Quindi, in seguito al deposito della sentenza, il Ministero avvia, anche sulla base delle segnalazioni che avevo fatto pervenire a nome della Commissione, questa fase di rinnovo della domanda di estradizione per il solo reato che si è concordemente ritenuto tale da poter provocare questa nuova richiesta di estradizione.

Comunico che l'onorevole Sarti e l'onorevole Lagorio hanno restituito il testo del resoconto stenografico, al quale hanno apportato solo modifiche formali e correzioni di evidenti errori materiali, delle audizioni svolte davanti alla Commissione rispettivamente il 27 aprile e il 2 maggio 1989. In particolare l'onorevole Lagorio, alla pagina 157 dell'audizione del 2 maggio, ha sostituito i nomi del prefetto Parisi e del prefetto De Francesco, rispettivamente indicati come direttore *ad interim* e direttore del Sismi nel 1981, con quelli del generale Mei e del generale Lugaresi.

Informo altresì i colleghi che la Commissione procederà questa mattina alla audizione formale del generale Mei e non anche, come avevamo in un primo momento deliberato, del generale Musumeci, poichè avendo fatto esaminare dai nostri consulenti la posizione processuale del generale Musumeci, così come quella del colonnello Belmonte che è la medesima, è risultato un parere unanime, confermato poi anche da altri pareri assunti all'esterno.

Il generale Musumeci è imputato in numerosi processi per vari reati.

La corte d'assise di Roma, con sentenza in data 29 luglio 1985 - riformata dalla corte d'assise d'appello in data 14 marzo 1986 - divenuta definitiva (la corte di cassazione ha respinto il ricorso in data 10 marzo 1987):

1. - ha condannato Musumeci alla pena di anni 3, mesi 11, giorni 15

- per il delitto di cui agli articoli 110, 378 del codice penale perchè aiutava, in concorso con altri, Balducci Domenico, colpito da mandato di cattura, ad eludere le ricerche dell'autorità giudiziaria di Palermo;

- per il delitto di cui agli articoli 61 n. 2 e 9 del codice penale e articoli 10 e 12 della legge 14 ottobre 1974, n. 49, e n. 2 e n. 23 della legge 18 aprile 1975, n. 110, per avere, in concorso con altri, illegalmente detenuto e portato in luogo pubblico armi ed esplosivo (treno Taranto-Bologna);

- per il delitto di cui agli articoli 110 e 367 del codice penale perchè in concorso con altri affermava falsamente essere avvenuto il reato di detenzione e porto di esplosivo finalizzato al programma eversivo di costituire una ipotesi di «ricatto al Governo» simultando le relative tracce;

- per il delitto di cui agli articoli 110, 61 n. 7, 314 del codice penale per essersi appropriato in concorso con altri della somma di lire 1 miliardo e 200 milioni;

2. - ha assolto Musumeci:

perchè il fatto non sussiste:

a) dall'imputazione di cui agli articoli 416, 61 n. 9 del codice penale per essersi associato a Pazienza, Belmonte eccetera, allo scopo di commettere più delitti (peculato, interesse privato in atti di ufficio eccetera).

b) dall'imputazione di cui agli articoli 110, 324 del codice penale per aver svolto indagini sull'attività di Billy Carter utilizzando materiale dell'amministrazione;

per non aver commesso il fatto:

a) dall'imputazione di cui agli articoli 314, 110 del codice penale perchè con Pazienza si appropriava di lire 95 milioni di cui aveva la disponibilità come dirigente dell'Ufficio controllo e sicurezza del Sismi.

La corte di assise di Bologna, con sentenza in data 11 luglio 1988, appellata in data 17 luglio 1988:

1. ha condannato Musumeci alla pena di anni 10 di reclusione di cui 3 condonati perchè ritenuto colpevole la calunnia pluriaggravata;

2. ha assolto Musumeci dall'imputazione di cui all'articolo 270-bis del codice penale - associazione eversiva.

Il giudice istruttore di Napoli ha prosciolto Musumeci perchè il fatto non sussiste dal delitto di cui agli articoli 110, 61 n. 7, 314 del codice penale - distrazione di 1 miliardo e 500 milioni di lire sborsate dal Sismi come quota del riscatto per la liberazione di Cirillo.

Ciò premesso, poichè l'articolo 348 del codice di procedura penale stabilisce, fra l'altro, che, a pena di nullità, non possono essere assunti come testimoni gli imputati dello stesso reato o di un reato connesso anche se sono stati prosciolti o condannati, salvo che il proscioglimento sia stato pronunciato in giudizio per non aver commesso il fatto o perchè il fatto non sussiste, si ritiene che al Musumeci non possa essere conferita la qualità di testimone formale avanti alla Commissione parlamentare di inchiesta in relazione al sequestro dell'assessore Cirillo in quanto:

1) per il procedimento in corso avanti alla corte di assise di Napoli il Musumeci è stato prosciolto solo in sede istruttoria;

2) per il procedimento svoltosi avanti alla corte di assise di Roma, con sentenza passata in giudicato, il Musumeci è stato condannato in relazione alle «deviazioni» del Sismi, il cui comportamento forma anche oggetto di specifico esame nel cosiddetto «caso Cirillo».

Musumeci, ai sensi dell'articolo 348-bis del codice di procedura penale, potrebbe invece essere ascoltato liberamente sui fatti per cui si procede. Stessa posizione ha il colonnello Belmonte.

Questi pareri unanimi hanno consigliato, anche perchè l'avvocato di Musumeci aveva formalmente dichiarato la stessa impossibilità, di non procedere subito, salvo riferire questa decisione alla Commissione e salvo, eventualmente, anche richiedere che la Commissione svolga un approfondimento tecnico-giuridico che venga portato in aula da un gruppo di lavoro, il quale si occupi anche dell'aspetto procedurale e regolamentare di tale questione. Se siete d'accordo, mi riservo di riferire nella prossima riunione della Commissione il risultato di questa nostra possibilità o impossibilità su tale materia.

MACIS. Vorrei fare un passo indietro e chiedo di parlare in ordine alle comunicazioni del Presidente sulla questione Gelli.

Dalle date che sono state riferite, mi pare di poter rilevare un notevole ritardo nella procedura di estradizione, sebbene mi renda conto della complessità di tale procedura. D'altra parte non ci è ancora pervenuta la documentazione in ordine ai provvedimenti di concessione della libertà a Gelli, motivati da ragioni di salute, e sull'accertamento delle attuali condizioni delle stesse.

Pertanto chiedo l'audizione formale del Ministro di grazia e giustizia in ordine alle due questioni, per quanto di sua competenza.

PRESIDENTE. Senatore Macis, per quanto riguarda il ritardo che lei rileva devo dire che, in seguito alla richiesta formale della Commissione, come risulta anche dalla lettera di risposta, il Ministro ci ha subito avvertito che lui avrebbe potuto prendere in esame il problema dell'eventuale richiesta di estradizione allorquando avesse avuto a disposizione la sentenza del processo di Bologna. Devo dire anzi che, una volta che gli è stata comunicata quella sentenza, la cui data precisa è acquisita anche ai nostri atti, il Ministro mi sembra abbia proceduto con notevole speditezza nell'avviare gli atti del procedimento per l'estradizione.

Naturalmente ritengo che la Commissione possa avanzare una richiesta di audizione del Ministro, ma, a mio avviso, non per rimproverargli un ritardo, perchè non mi sembra ci sia stato, ma per stabilire con lui un quadro di riferimento sull'intera vicenda in uno spirito di collaborazione con la Commissione. Mi rimetto pertanto alle valutazioni della Commissione.

MACIS. Insisto perchè venga sentito il ministro Vassalli e poi vedremo al momento cosa chiedergli.

CABRAS. Sono d'accordo sull'opportunità di richiedere l'audizione del Ministro di grazia e giustizia, ma non con le motivazioni che sono state espresse. Condivido quindi le obiezioni del Presidente.

Direi piuttosto che personalmente nutro molte perplessità su un certo torpore della Magistratura nei confronti del dottor Gelli, mentre mostra una certa solerzia nell'incriminare il Presidente della Commissione parlamentare d'inchiesta, onorevole Tina Anselmi. Ma allora è interessante che il Ministro di grazia e giustizia senta le ragioni di perplessità, di preoccupazione ed anche di giudizio su un certo torpore della stessa Magistratura in merito al caso Gelli.

PRESIDENTE. Devo dirvi che ho già avvicinato al Senato il ministro Vassalli e gli ho già chiesto di venire in Commissione, anche perchè vi sono altri problemi sui quali volevamo già ascoltarlo, come quello della grazia o dell'indulto ai pentiti. Egli mi ha detto di non avere difficoltà a venire in Commissione, quando però sarà risolta la crisi di Governo, poichè in questo momento egli ritiene di non poter assumere atti formali a nome del Governo. Quindi ritengo che gli si possa rivolgere l'invito qualora egli sia ancora Ministro in funzione nel Governo che si costituirà.

MACIS. Naturalmente potremo acquisire nel frattempo la documentazione per preparare la futura audizione.

PRESIDENTE. Se siete d'accordo, procediamo con la testimonianza formale del generale Mei.

INDAGINE SULLE VICENDE CONNESSE AL SEQUESTRO DELL'ASSESSORE CIRO CIRILLO: TESTIMONIANZA FORMALE DEL GENERALE ABELARDO MEI

(Viene introdotto il generale Mei).

PRESIDENTE. Generale Mei, le faccio presente che lei è stato riconvocato dalla Commissione in testimonianza formale e quindi le rammento le responsabilità che si assume nel deporre appunto in testimonianza formale davanti alla Commissione.

Le ricordo che in questa sede si applicano, ai sensi dell'articolo 4 della legge n. 172 del 1988, istitutiva della Commissione, le disposizioni dell'articolo 372 del codice penale, il quale prevede, contro gli autori di dichiarazioni false o reticenti, la reclusione da sei mesi a tre anni. L'avverto che, qualora dovessero ravvisarsi gli estremi di alcuni di quei fatti di cui al citato articolo 372 del codice penale, la Commissione trasmetterà il processo verbale all'autorità giudiziaria competente.

Dovevo farle presente questo avviso all'inizio della sua deposizione odierna.

Signor generale, ho una serie non lunga ma precisa di domande, di chiarimenti, di precisazioni della sua precedente deposizione da rivolgerle. La prima è la seguente: nella precedente audizione è stato da lei reso incerto il problema di quando lei è stato effettivamente nominato vice direttore del Sismi e vicario, nonché di quando gliene è stato dato avviso formale. Quindi, la prima domanda che le rivolgo è se lei conferma di essere stato ufficialmente investito della funzione vicaria generale attraverso la nomina a vice direttore del Sismi.

MEI. Non ho con me il decreto di nomina.

PRESIDENTE. Il decreto di nomina è agli atti della Commissione. Esso stabilisce che il generale di brigata Mei Abelardo è assegnato al Sismi con l'incarico di vice direttore. Si tratta di un decreto che riguarda una serie di persone ivi indicate che vengono assegnate con il loro consenso al Sismi. A fianco di ciascun nominativo compare l'incarico assegnato e per il generale Mei Abelardo l'incarico risulta essere quello di vice direttore del Servizio. Si tratta di decreti che portano la data del 22 maggio 1978. Lei conosce questi decreti?

MEI. Certo che li conosco.

PRESIDENTE. Riconosce quindi la funzione di vice direttore del Sismi che le è stata assegnata?

MEI. Sì, ma non con un vicariato di carattere generale. A me pare che negli archivi del Sismi dovrebbe esistere una pubblicazione riservata o segreta nella quale vengono elencati i compiti e gli organici del Servizio nonché i compiti dei vari componenti dello stesso, dal direttore al vice direttore, ai membri delle varie divisioni. In questo documento dovrebbe essere chiarito il fatto che il vice direttore esplicava esclusivamente compiti di carattere tecnico-logistico. Se potessi presentare questa pubblicazione credo che essa potrebbe rappresentare un dato informativo. D'altra parte non avrei accettato l'ingresso nel Servizio se mi fossero state assegnate delle attribuzioni di vicariato generale perchè ciò avrebbe significato avere competenza anche sulle questioni operative.

Signor Presidente, lei sa quanto sia delicato il campo delle informazioni e della sicurezza; il direttore del Servizio ne è responsabile nei confronti del Presidente del Consiglio o, nel caso in cui esista, del Sottosegretario ai servizi di sicurezza. Pertanto il direttore del Servizio dell'epoca era molto geloso di queste attività tanto è vero che successivamente, se non sbaglio, aveva cercato di coordinare anche l'attività operativa attraverso un vice direttore operativo. Tuttavia credo che egli non si trovò propriamente a suo agio e in pratica tale vice direttore non riuscì ad operare tale coordinamento così come faceva il direttore con le divisioni. Essenzialmente le divisioni erano delle unità molto chiuse, all'interno delle quali l'attività era regolata esclusivamente dal direttore di divisione che rispondeva del suo operato al direttore del servizio. Per questo motivo qualsiasi altra interferenza fra il direttore del servizio ed i capi divisione avrebbe portato nocumento alla chiarezza dei rapporti tra le divisioni operative e le altre divisioni.

PRESIDENTE. Noi abbiamo rivolto formale richiesta al Cesis di fornirci gli elementi costitutivi della sua nomina e eventualmente gli elementi di limitazione alla nomina stessa. Il Cesis ci ha comunicato i decreti di nomina da cui risulta che lei è stato nominato, a pieno titolo e con il suo consenso, vice direttore del Servizio. In questo senso non si ha notizia di limitazioni perchè la funzione di vice direttore è anche quella di sostituire il direttore in caso di assenza o impedimento. I documenti che ci sono stati inviati la investono di questa precisa responsabilità. Se lei ritiene di doverci segnalare altri documenti validi è libero di farlo; noi ci siamo rivolti al solo organismo in grado di fornire una risposta ufficiale, cioè il Cesis, il quale ci ha trasmesso la sua scheda.

MEI. Ho ricordato prima che nell'ambito del Servizio deve esistere una pubblicazione nella quale si indicano con chiarezza le attribuzioni dei vari componenti del Servizio e da cui risulta che il vice direttore, sulla base di quanto ricordo - può darsi anche che mi sbagli - si preoccupava esclusivamente della parte tecnico-logistica. Per chiarire questo aspetto credo sia sufficiente ascoltare in Commissione i direttori delle divisioni operative e chiedere loro quante volte durante la mia permanenza al Servizio, allorquando il generale Santovito era presente, mi siano state passate pratiche strettamente operative. Se non me le hanno passate vuol dire che non avevo una delega di carattere generale.

Non ero chiamato al coordinamento anche delle pratiche di carattere operativo.

PRESIDENTE. In questo momento le stiamo chiedendo quale era la sua funzione giuridica all'interno del Sismi. Il fatto poi che, in presenza del generale Santovito, lei non abbia ricevuto l'incarico di occuparsi anche delle branche operative è un problema diverso. Il punto è se, in assenza del generale comandante, scattava un meccanismo che faceva di lei il responsabile primo in quanto vicario. Che poi vi fossero delle branche con altri responsabili è un problema diverso. Noi vogliamo sapere se lei aveva funzioni vicarie quando, per vari motivi legati a periodi di ferie, di malattia o altro, il generale comandante non era presente in sede.

MEI. Avevo funzioni vicarie per il semplice fatto che ero l'ufficiale più anziano in servizio.

PRESIDENTE. No, lei aveva funzioni vicarie perchè era il vice direttore nominato.

MEI. Sì, ma con delle deleghe.

PRESIDENTE. Lasciamo stare le deleghe; lei potrà verificare che le domande che le rivolgeremo saranno tese a chiarire le funzioni vicarie e non verteranno sulle deleghe. Lei è stato nominato in data 22 maggio 1978 vice direttore del Sismi con decreto formale?

MEI. Sì.

PRESIDENTE. Chiedo allora ai colleghi se vi sono domande su questo punto.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Sono abbastanza stupito nel sentire che esisterebbe un libretto di istruzioni segreto che andrebbe esattamente in senso contrario alla legge istitutiva dei Servizi che detta norme tra cui quella che si riferisce alla competenza del vice direttore vicario. L'esistenza di un libretto segreto mi risulta strana. Vorrei pertanto sapere qualcosa di più a questo proposito.

PRESIDENTE. Non dovrebbe trattarsi di un libretto segreto; comunque il fatto non interferisce sul tipo di domande che ho posto.

GRANELLI. Signor Presidente, non sono contrario all'acquisizione di ulteriore materiale documentale; tuttavia, poichè siamo in una fase delicata e formale, a questo punto ha rilevanza il fatto che, in base ad un decreto del Ministro della difesa, il generale Mei è stato nominato vice direttore del Servizio e che, in assenza del responsabile, le funzioni vicarie sono formalmente del vice direttore. Non conta a questo fine che, in presenza del responsabile, le competenze siano specifiche e neanche che il vice direttore vicario, nell'esercizio delle sue attività, le abbia svolte non pienamente o per la mancata collaborazione da parte

di altri o perchè riteneva di dover agire in quel modo. Questo non ci interessa; dobbiamo acclarare che vi è stata una nomina formale e che in assenza del responsabile il generale Mei era vice direttore a pieno titolo.

PRESIDENTE. Questo è quanto viene acquisito, anche con il consenso del generale, sulla base del decreto di nomina.

MEI. Vorrei rispondere all'onorevole Statiti di Cuddia delle Chiuse che quello a cui ho fatto riferimento non è un libretto segreto bensì una pubblicazione che fornisce informazioni sui compiti e sull'organico del Servizio e sulle responsabilità dei membri. Analoghe pubblicazioni esistono per qualsiasi organizzazione militare. Si tratta di pubblicazioni riservate o segrete.

PRESIDENTE. Sappiamo che il Sismi è strutturato in tante divisioni. Il problema che volevamo chiarire è abbastanza preciso.

BELLOCCHIO. Nella precedente occasione in cui abbiamo ascoltato il generale Mei questi ha sostenuto in particolare che le funzioni dimezzate di vice direttore sarebbero state concordate nel corso di un colloquio tra il Ministro della difesa dell'epoca ed il direttore del Servizio, e che, a dimostrazione che si trattava di una funzione dimezzata, lei non avrebbe mai avuto consegne ufficiali nel momento in cui il generale Santovito si è allontanato.

MEI. Signor Presidente, se mi permette vorrei fare una dichiarazione per cercare di chiarire quello che, secondo il mio punto di vista, ho dichiarato durante la mia precedente audizione.

Nella precedente audizione - leggo un documento che ho preparato, frutto di un gran travaglio mnemonico perchè sono passati otto anni e soprattutto perchè il periodo a cui si riferisce la questione del caso Cirillo era estremamente limitato nel tempo - dissi che il mio vicariato era durato due mesi, durante i quali vi era stata una crisi di Governo; ciò potrà essere importante o meno, ma è certo che quando vi è la crisi di Governo si rallentano un momento le varie attività, e questo non solamente nei servizi di sicurezza, ma in tutti quegli organi che sono collegati a questa funzione.

PRESIDENTE. Vorrei sapere il perchè; io ritengo che i servizi di sicurezza debbano continuare a funzionare.

MEI. Questo mio rapporto si riferisce ai due mesi in cui ho svolto attività vicarie. Ripeto che nella precedente audizione ho cercato di attenermi strettamente ad eventi legati al solo caso Cirillo, perchè questo ci sembrava il solo caso in discussione.

In base a tutto quello che ho ascoltato nella precedente audizione, mi sono reso conto che la Commissione voleva sapere qualcosa in più di quello che era stato il caso Cirillo vero e proprio. Per cui vorrei ora dare un'impostazione un po' più ampia alla mia testimonianza nella speranza che molte cose possano apparire più chiare. Per questo ho

preparato tale documento. Ripeto ancora che la compilazione di questo documento mi è costata molta fatica, dovendo io effettuare uno sforzo nella mia memoria di fatti e dati ormai lontani che ho dovuto ordinare in modo logico anche alla luce di quanto accaduto durante la scorsa audizione.

Pertanto, tutto quello che ricordo su questi lontani fatti è contenuto in questo documento che vorrei sottoporre all'attenzione della Commissione e leggerlo a premessa della mia deposizione vera e propria, nella speranza che sia di ausilio ai lavori di questa Commissione.

In base all'esperienza da me maturata durante l'audizione del 25 maggio, cercherò di essere più chiaro possibile. A tale scopo ritengo conveniente articolare la mia esposizione in due parti. Nella prima parte vorrei affrontare il problema deleghe in ambito Servizio, le modalità di lavoro - anche se in modo grossolano, si intende - di una divisione del Servizio, sia essa operativa o meno, e fornire una valutazione sulla gestione delle licenze del direttore del Servizio sia in tempi normali che alla fine del mese di maggio del 1981.

Nella seconda parte illustrerò poi il caso Cirillo così come da me vissuto, ovviamente per i soli riflessi che ha avuto nell'ambito del Servizio.

MACIS. Siccome si sta procedendo ad una testimonianza formale, il generale Mei dovrebbe rispondere a delle precise domande. Credo che questo documento potremo acquisirlo alla fine; adesso dovremmo sentire le risposte specifiche alle domande preparate dalla Commissione, perchè ciò potrà servire ad illuminare la Commissione. Non credo che la Commissione possa attardarsi in questo modo.

PRESIDENTE. Generali Mei, lei ha tutto il diritto di far conoscere le sue valutazioni, però forse sarebbe il caso che le ponessimo delle domande sulle quali ci sono rimasti dei lati oscuri da chiarire.

CABRAS. Signor Presidente, vorrei sollevare una questione di metodo. Il generale Mei ritiene che questa premessa serva a chiarire un punto oscuro della sua passata audizione e serva anche come premessa al suo interrogatorio. Non ci costa nulla ascoltarlo. Mi sembra, lo ripeto, che se questo modo di procedere aiuti o sintetizzi i punti che sono stati oggetto del passato contraddittorio, noi non possiamo opporci a ciò.

PRESIDENTE. Rimaneva sempre chiaro il suo diritto ad esporre tutte le sue tesi difensive.

MACIS. Io vorrei chiarire il mio punto di vista. Noi ci troviamo in una seduta della Commissione d'inchiesta e dobbiamo valutare - voi state parlando di diritti di imputati, ma non stiamo procedendo in sede di autorità giudiziaria - in relazione ai fini conoscitivi quali siano i metodi da seguire. Noi abbiamo già sentito in un'ampia audizione informale il generale Mei, a seguito di questa audizione la Commissione all'unanimità si è convinta di dover rivolgere al generale Mei delle

domande specifiche. Io credo che noi dobbiamo fare esattamente questo ai nostri fini; se poi il generale Mei vuole ulteriormente aiutare la Commissione con sue memorie o con ulteriori documentazioni, noi siamo qui per ricevere questo materiale. Mi pare che se noi operassimo diversamente rischieremmo di perdere del tempo per un atto di cortesia che io comprendo da parte dei colleghi. Io non vorrei apparire scortese, ma dico soltanto che ai fini dei nostri lavori, rischiamo di perdere del tempo.

Per il resto, mi rimetto al giudizio del nostro Presidente, affinché faccia nella sua saggezza quello che ritiene più opportuno. Io sono intervenuto soltanto per la speditezza e per il buon fine dei nostri lavori.

MEI. Scusi, signor Presidente, la mia idea era quella di non far perdere tempo alla Commissione.

PRESIDENTE. Su questo giudichiamo noi.

MEI. Se posso esprimere un giudizio, io ho scritto queste cose che sono anche - se avete la bontà di ascoltarmi - parziali o completi chiarimenti - dipenderà da ciò che la Commissione deciderà - di quella che è stata la mia audizione e della perplessità che essa ha suscitato in alcuni commissari.

Io chiedo ancora se è possibile leggere questo mio documento.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi riservo di interrompere il generale Mei se uscirà dai limiti precisi della testimonianza formale che oggi gli facciamo.

MEI. Vorrei dapprima trattare delle deleghe concesse dal direttore del Servizio e dei riflessi che tali deleghe avevano nei miei rapporti con le divisioni operative. Nel mio caso, la delega non aveva carattere generale ma era parziale con limiti ben definiti e precisamente mi era stata delegata solo l'attività relativa all'area tecnico-logistica, ovviamente questo quando il generale Santovito era in sede; quando non era in sede ovviamente io assumevo funzioni vicarie di carattere generale.

Per la parte operativa, le deleghe furono concesse ai capi delle divisioni operative. Deleghe furono concesse, tra l'altro, anche alla divisione amministrazione e alla divisione personale. Tutti i capi divisione, meno quelli tecnici che dipendevano da me, dipendevano direttamente dal direttore del Servizio.

Pertanto, durante tre anni e mezzo di permanenza al Servizio, allorché il direttore del Servizio era in sede, mai una pratica operativa, o amministrativa o del personale è passata sul mio tavolo. E ciò in ossequio al principio che ai servizi di sicurezza si deve conoscere solo ciò che è strettamente necessario all'espletamento dei propri compiti e nulla di più. Così si contribuisce a tutelare il segreto militare.

Ne derivò la mia quasi nulla conoscenza dei problemi operativi del Servizio.

Per una migliore comprensione dei fatti che seguiranno, ritengo opportuno accennare alle modalità di lavoro di una divisione ai miei

tempi, perchè non so ora come essa lavori; ai miei tempi credo che lavorasse in questo modo.

La divisione lavorava in piena autonomia e dipendeva direttamente dal direttore del Servizio e rispondeva del proprio operato solamente a lui. Essa non aveva legami diretti o di interdipendenza con le altre divisioni o con il vice direttore se non attraverso o per delega del direttore del Servizio.

Per quanto riguarda l'impianto e la trattazione delle pratiche, esse possono essere generate o all'interno di una divisione o da una decisione del direttore del Servizio. In ambedue i casi è il direttore del Servizio che accende la pratica impartendo le necessarie direttive (obiettivi, tempi, mezzi, fondi, rinforzi, eccetera). Tali direttive rimanevano a base delle successive attività ed erano modificabili solo dal direttore del Servizio.

In base a tali direttive, i capi divisione organizzavano le necessarie attività di ricerca sfruttando i propri organi dipendenti. Potevano anche attivare fonti, informatori, collaboratori esterni, eccetera. Tale attività di ricerca creava un flusso di notizie, documenti, rapporti che una volta valutati e confrontati con documenti di archivio configuravano un quadro abbastanza chiaro della situazione.

Se il materiale era ritenuto poco interessante le divisioni non informavano il direttore del Servizio, ma decidevano se abbandonare il caso oppure se reiterarlo ricercando nuove strade. Se, invece, il materiale era interessante, le divisioni informavano il direttore del Servizio generalmente a mezzo appunto. Il direttore del Servizio valutava talvolta assieme ai direttori di divisione, il materiale sottopostogli. Se ritenuto di rilievo, lo diramava alla superiore autorità o a quegli organi interessati a conoscerlo, oppure forniva nuove indicazioni alla divisione per ulteriori azioni.

Vale la pena di aggiungere che nelle divisioni operative più il caso era eclatante ed urgente e più dava luogo ad una attività di ricerca, analisi e valutazione molto intensa che interessava tutti gli organi della divisione. Se tale nuova attività, aggiunta a quelle in corso, poteva essere smaltita dalla divisione, tutto veniva trattato secondo prassi; se viceversa la divisione era sovraccarica, il direttore del Servizio stabiliva una nuova priorità di trattazione delle pratiche della divisione e affidata ad altri l'incarico. Ne consegue che il direttore del Servizio veniva a conoscenza solo degli sviluppi più qualificanti delle varie pratiche, in caso contrario, la pratica continuava ad essere gestita dalla divisione fino a successive novità. Tali sviluppi, se significativi, venivano portati a conoscenza, con lettera del direttore del Servizio, degli alti livelli esterni al Servizio interessati a conoscerli. Ovviamente, di tutto ciò rimaneva traccia negli archivi del Servizio.

Riferendomi ora al periodo del mio vicariato, all'insorgere dell'esigenza, la mia conoscenza operativa era prossima allo zero. Ma era necessario un mio inserimento sia per dovere di firma sia per garantire la propulsione delle varie attività. A questo punto è opportuno distinguere le due classi di pratiche che mi trovavo a trattare. La prima era quella delle pratiche già *in itinere*, o meglio già impostate dal titolare. Esse venivano seguite in fase di ricerca, elaborazione e valutazione dai direttori di divisione secondo le direttive ricevute a suo tempo dal

direttore del Servizio. Eventuali pratiche di questo tipo, da richiedere o da trasmettere all'esterno del Servizio, necessitanti cioè della firma del direttore del Servizio *pro tempore*, mi venivano sottoposte dalle divisioni interessate a mezzo di appunto, corredato dai relativi precedenti (direttive, lettere, decretazioni, informative, eccetera). Io, dopo averne preso visione, o firmavo o, se necessario, ne parlavo con i capi divisione. Se non soddisfatto, chiedevo ulteriori chiarimenti al direttore del Servizio generalmente al suo recapito sia per telefono che, in caso di pratiche molto riservate, di persona.

L'altra categoria era quella delle pratiche *ex novo*, cioè originate da me. Una volta che insorgevano, esse venivano discusse e da me approvate e indirizzate di concerto con i capi divisione competenti per materia. Davo cioè direttive per iscritto ed affidavo le pratiche alle divisioni le quali, da quel momento, ne rispondevano a me, riferendomi poi se del caso. Ciò avveniva in presenza di fatti nuovi ritenuti di sicuro interesse per il direttore vicario del Servizio. Io poi decidevo se inviare o meno la pratica o un appunto alle superiori autorità o ai collegati.

Osservo che di tutte le pratiche che mi furono portate in visione o furono accese in quel periodo poche furono quelle di nuovo impianto. Più numerose, ovviamente, quelle già *in itinere*. Alcune di esse erano di rilievo e ve ne deve essere traccia negli archivi del Servizio. Se ben ricordo erano in corso di trattazione operazioni di rilevanza nazionale (attentato al Papa, sequestri Peci, Taliercio, eccetera). Se in tale periodo fosse scaturito qualcosa di clamoroso o fossero state richieste notizie sui suddetti casi da parte delle autorità, le divisioni me lo avrebbero comunicato. Se in qualche caso ciò non è avvenuto è perchè la ricerca continuava nell'ambito delle divisioni, così come da prassi.

Pertanto, ho certamente trattato pratiche anche operative, in particolare della 1^a e della 2^a divisione e di ciò ne deve esistere traccia nell'archivio di Servizio. Di esse ne ricordo bene almeno una, vale a dire quella della mia convocazione a Bologna, quale direttore vicario del Servizio, da parte del dottor Persico per una questione attinente alla strage di Bologna. Ricordo che preparai la documentazione assieme all'allora colonnello Notarnicola.

Vorrei fare ora qualche considerazione sulla valutazione della gestione delle licenze del direttore del Servizio, sia in tempi normali che in quelli relativi alla fine del maggio 1981. Quando il direttore del Servizio era in licenza o assente per lunghi periodi, i miei incarichi di vicario erano essenzialmente formali e di rappresentanza, almeno per quanto riguardava la parte operativa e amministrativa in tempi normali. Per questioni importanti, una o due volte la settimana, io stesso ed i capi di divisione che avessero problemi o decisioni da sottoporre al direttore del Servizio ci recavamo al recapito che egli ci indicava e tornavamo con le nuove decisioni o direttive. Tale modo di procedere era noto anche al Sottosegretario delegato ai servizi di sicurezza.

Venendo ora al maggio 1981, allorquando il direttore mi convocò per comunicarmi la sua decisione di recarsi in licenza, non seppi darmi, sul momento, una spiegazione in quanto di solito il direttore del Servizio dell'epoca si recava in licenza nel mese di agosto. Successivamente, per alcune considerazioni che poi elencherò, ritenni che si trattasse realmente di un periodo di licenza non imposto, cioè preso

senza essere obbligato a farlo. Infatti, fino a fine maggio non avevo ricevuto segnali dalle superiori autorità circa la prossima sostituzione di Santovito. Se così fosse stato - allontanamento significa sostituzione - si sarebbe certamente accesa una ridda di ipotesi circa i probabili aspiranti a tale carica, ma ciò non fu, se ne fece solo qualche cenno sui giornali. In secondo luogo, non ero stato oggetto di nomina a direttore del Servizio in sede vacante, bensì avevo solo effettuato un semplice passaggio di consegne senza che i superiori diretti di Santovito avessero nulla da osservare o da farmi osservare. Inoltre, i saluti di commiato di Santovito alle superiori autorità - così come generalmente si usa quanto uno va in licenza - furono, per quanto a mia conoscenza, normali. Il generale Santovito continuava a mantenere la delega ad espletare i compiti di autorità nazionale per la sicurezza. In tale carica a Santovito successe Lugaresi. Dopo di ciò, nessuna voce, autorevole o meno, di sostituzione di Santovito al vertice del Servizio si manifestò. Anzi, ebbi conferma da Santovito che, dopo aver chiarito tutto, sarebbe rientrato al Servizio.

A questo punto, non mi rimaneva che, in mancanza di ordini contrari, considerare Santovito a tutti gli effetti in licenza e comportarmi di conseguenza. Non spettava certamente a me sollevare o limitare le attribuzioni del generale Santovito, potevo solo rallentare la frequenza dei contatti ed essere un pochino più prudente, cosa che feci.

Le sopra indicate considerazioni si rivelarono poi esatte in quanto alla fine del luglio 1981 rientrò Santovito normalmente dalla licenza e rese il Sismi fino al raggiungimento dei limiti di età, mi pare che fossimo nell'agosto 1981. Nessuno si oppose al suo rientro né il Governo né il Parlamento e pertanto ritengo che la questione fosse nei termini che ho esposto.

Questo per quanto riguarda la prima parte, la seconda è quella che si riferisce essenzialmente al caso Cirillo, per l'esperienza che ho vissuto quale personaggio impiegato nel Servizio. A questo proposito tutto quello che ho detto nella precedente audizione lo confermo perché ovviamente io mi ero preparato solo per la parte riguardante il caso Cirillo e non su tutto il resto.

In sintesi, sono entrato nel caso Cirillo occasionalmente e marginalmente, allorché il Titta mi accennò alla possibilità di collaborare con il Sismi stante la sua conoscenza con l'avvocato di Cutolo. Io riferii la cosa doverosamente a Santovito, che avocò a sé il caso. Pertanto, non ho mai accreditato il Titta presso il Sismi, anzi consigliai a Santovito di accertarne la credibilità.

Da quel momento, non mi interessai più direttamente del caso, né ne fui più da alcuno interessato. Seppi, alcuni giorni dopo, da Santovito, che il canale aperto non aveva ancora portato frutti e nell'occasione il direttore manifestò scetticismo e desiderio di lasciare «anemizzare» l'operazione.

Dopo l'assunzione dell'incarico di vicario, non ebbi mai informazioni circa la possibilità di favorevoli sviluppi del caso tali da consigliarne la rivitalizzazione. In caso contrario, avrei sottoposto i risultati al Sottosegretario, trattandosi di questione con risvolti politici, ma, in tale ipotesi, le possibilità avrebbero dovuto essere decisive. Ciò in quanto al Sottosegretario non interessava la *routine*, bensì risultati

definitivi o svolte clamorose delle indagini. Comunque, a memoria mia, nessun documento sull'argomento è uscito dal Servizio a mia firma. Ciò vuol dire che il caso, ancorchè in corso di trattazione, non aveva offerto risultati di rilievo ed era stato probabilmente retrocesso di priorità.

Signor Presidente, io ho finito la mia dichiarazione e sono pronto a rispondere alle domande della Commissione.

PRESIDENTE. Ovviamente acquisiremo questa sua parte di deposizione che ci ha voluto consegnare sotto forma di documento letto davanti a questa Commissione. Restano, tuttavia, in piedi tutti i problemi per i quali l'abbiamo riconvocata.

Devo intanto dirle che la prima parte di domande, sulle quali avevamo ricevuto le risposte, risultano da lei confermate in questo documento: lei è stato nominato ad un certo punto vice direttore del Sismi. In questa veste ci ha chiarito di aver effettivamente svolto in determinati periodi le funzioni vicarie. Ci ha detto anche che era lei stesso a dare poi le direttive alle divisioni, nuove o vecchie che fossero. Ad un certo punto ha parlato anche di consegne avute quando il generale Santovito è andato in licenza.

MEI. Santovito non dava mai deleghe, perchè non c'era bisogno, era sempre reperibile.

PRESIDENTE. Lei ha detto ora, in questo suo documento, di aver avuto un vero e proprio scambio di consegne con il generale Santovito alla fine di maggio, allorquando il generale Santovito si allontanò, a noi risulta perchè collocato di autorità in ferie, ma questo aspetto lo approfondiremo in seguito. Che si trattasse, comunque, di ferie coatte o meno vi fu un atto di consegna formale del Servizio a lei?

MEI. Sì.

PRESIDENTE. Le domando, allora, proprio perchè vi fu un passaggio formale di consegne, lei è in quel momento divenuto il vero e proprio responsabile del Sismi?

C'è un passaggio di consegne e lei resta investito delle responsabilità del Sismi ed afferma nel suo documento che impartiva direttive sui casi vecchi o nuovi, a seconda, ovviamente, delle funzioni che aveva.

MEI. Naturalmente mi appoggiavo molto ai direttori di divisione.

PRESIDENTE. Non le contesto il fatto che vi fosse una certa organizzazione, che le divisioni operavano in una certa autonomia. È questo un problema normale nello svolgimento del lavoro di un Servizio. A noi interessava vedere chi poteva dare queste direttive, quando e come. Ci risulta che fosse lei.

La seconda questione è la seguente. La volta scorsa lei ha sostenuto - e lo ha sostenuto ancora nella sua introduzione di oggi - che nessuna delle autorità superiori, la informò...

MEI. Nessuno mi informò per iscritto.

PRESIDENTE. Vedremo poi cosa significa questa sua affermazione «per iscritto». Lei sostiene che nessuno la informò che il generale Santovito, in data 29 maggio, veniva collocato in ferie.

MEI. Mi informò lo stesso Santovito. Mi disse che andava in licenza e mi mostrò una licenza firmata dal Ministro.

PRESIDENTE. Lei sostiene che non ha avuto dai suoi superiori la comunicazione di questa collocazione in ferie.

MEI. Ufficialmente no.

PRESIDENTE. Noi abbiamo avuto dal direttore vicario dell'altro Servizio, il Sisde, l'informazione che, quando venne collocato, alla stessa data, in ferie il generale Grassini, di questo fu data comunicazione formale, tanto che l'allora vice direttore rimase effettivamente al comando del Sisde e si considera egli stesso, senza residui, responsabile di tutto quanto ha fatto.

Lei, invece, ritiene di non aver avuto questa comunicazione formale.

MEI. Che io ricordi no. C'è l'archivio del Servizio, si può compiere una verifica.

GRANELLI. Lei aveva fatto riferimento ad una lettera che il generale Santovito aveva mostrato.

MEI. Ho visto la licenza. Il generale Santovito mi ha detto che andava in licenza e di stare tranquillo perchè tanto avrebbe aggiustato tutto e sarebbe tornato.

BELLOCCHIO. Cosa vuol dire «avrebbe aggiustato tutto»?

MEI. Non lo so.

PRESIDENTE. Probabilmente si riferiva alla vicenda della P2.

BELLOCCHIO. Quando vide che il generale Santovito andava in ferie a maggio non gli chiese perchè le altre volte andava in ferie ad agosto e questa volta, invece, a maggio?

PRESIDENTE. Devo fare una domanda principale rispetto a questa. Se il Sottosegretario ai Servizi dichiara che lei è stato da lui convocato nel suo ufficio ed ha avuto l'ordine di mettere *out* dal Servizio il generale Santovito, così come è stato collocato *out* dal Sisde il generale Grassini, lei cosa risponde?

MEI. Può darsi che parlando il Sottogretario mi abbia accennato a questo fatto, ma non ho avuto documenti ufficiali.

PRESIDENTE. Non le sto parlando di documenti ufficiali. Lei ricorda di essere stato convocato nell'ufficio del Sottosegretario ai Servizi e di aver avuto dal Sottosegretario la precisa disposizione di tagliare fuori da quel momento, dal 29 maggio, il generale Santovito, in quanto tutto il settore veniva in quel momento cortocircuitato? Le devo dire che il Sottosegretario ai Servizi non afferma solo questo in dichiarazione formale, ma dice anche che non fu possibile convocare il Cesis perchè sette persone su nove erano appartenenti alla P2; dice che questo ordine è stato dato al prefetto Parisi; dice di aver convocato lei nel suo ufficio e di averle dato queste disposizioni. Lei ricorda o non ricorda?

MEI. Non ricordo, comunque se il senatore Mazzola fa questa affermazione probabilmente deve essere vera.

PRESIDENTE. Ma non è un fatto irrilevante, da ricordare o da non ricordare. Questo è il fatto che fa di lei, ad un certo momento della sua vita, il comandante effettivo di un Servizio. Non può dire di non ricordare un fatto del genere.

Può non ricordare tante altre cose, ma come fa a non ricordare un fatto che taglia fuori un comandante del Servizio e mette lei al comando dell'istituto? Come fa a non ricordare?

Devo forse procedere ad un confronto fra lei ed il Sottosegretario?

MEI. Non vedo che interesse potrei avere nel negare certe cose.

PRESIDENTE. L'interesse lo vediamo noi.

MEI. Supponiamo che io ad un certo momento dica «sì, l'onorevole Mazzola mi ha detto questo». Io, ho già dichiarato che, dopo aver preso il vicariato, mi sono assunto tutte le responsabilità.

PRESIDENTE. Le spiego perchè le ho rivolto questa domanda. Dal momento in cui lei assume il vicariato - e lei lo assume intanto perchè era nelle condizioni di assumerlo per i decreti di nomina, in secondo luogo era nelle condizioni di assumerlo perchè il Sottosegretario ai Servizi l'ha formalmente incaricata - il generale Santovito non poteva avere alcuna funzione all'interno del Servizio.

Lei, cioè, non poteva in quella situazione andare a casa di Santovito o prendere da lui per telefono ordini o direttive, giacchè si trattava di un comandante che lei aveva avuto ordine di tagliare fuori dal Servizio perchè dichiarato piduista.

In secondo luogo, lei ha già ammesso di aver ricevuto un altro ordine che ha eseguito ad una certa data, non più il 29, ma mi sembra il 5, di tenere fuori dal Servizio gli altri piduisti, da Musumeci a Belmonte. Lei dice, è a verbale, di aver eseguito questo ordine. Non credo, che lei dal momento che tirò fuori Musumeci, sia andato poi a chiedere consigli o dare incarichi a quest'ultimo. La stessa direttiva lei l'ha ricevuta per Santovito. Perchè, allora, ha continuato ad esistere quasi una catena di comando, di soggezione verso questa persona che continuava da casa, come lei ci dice, a dirigere il Servizio?

MEI. Ho detto soltanto che chiedevo chiarimenti su alcune pratiche. Quindi non è che andassi dal generale Santovito per chiedergli di decidere sulle pratiche.

PRESIDENTE. No, lei ha detto qualcosa di più: che il generale Santovito è effettivamente rimasto al comando.

MEI. L'ho detto l'altra volta.

PRESIDENTE. Ed ora ci ha ripensato.

MEI. Non è che ci abbia ripensato. Capisco le vostre preoccupazioni, voi però dovete cercare di comprendere anche la mia posizione.

L'altra volta sono venuto in questa Commissione per parlare esclusivamente del caso Cirillo. Ad un certo punto la cosa si è allargata e mi sono state poste delle domande che con il caso Cirillo non avevano nulla a che vedere.

PRESIDENTE. Non sto parlando del caso Cirillo, sto parlando del funzionamento dell'istituzione. Ad un certo punto, lei è stato al comando dell'istituzione per un determinato periodo di tempo (e le dirò anch'io che troviamo anomalo il fatto che ad un certo punto questo generale, per il quale era stata data la disposizione che venisse tagliato fuori, sia stato per sette giorni reintegrato ed abbia avuto anche modo di fare opera di pulizia all'interno degli archivi, ma questo è un altro problema). Però io ritengo che, così come il generale Grassini non ha svolto più funzioni, e qui abbiamo la dichiarazione del vice direttore del Sisde che afferma di essere il responsabile nel bene e nel male di tutto quello che è stato fatto...

MEI. Anch'io dico che ho fatto, nel bene e nel male, tutto quello che c'era da fare durante il mio vicariato, senza avere riferimenti o soggezioni nei confronti di Santovito. Se gli ho telefonato è stato soltanto per chiedere chiarimenti su alcune pratiche che riportavano alcune sue direttive di cui i direttori di divisione dovevano tener conto.

BELLOCCHIO. Quindi lei corregge il verbale della scorsa seduta? In quella occasione lei ha detto di essere stato convocato a casa da Santovito. Questa volta invece lei afferma che era lei a telefonare a Santovito per chiedere consiglio. È così?

MEI. Sì. Vorrei però che si tenesse conto che nella precedente audizione non ho avuto il tempo sufficiente per realizzare bene tutto quello che era accaduto in quel periodo: ripeto, sono passati otto anni. Stando a casa in questi dieci giorni ho ripensato a quegli avvenimenti e ho cercato di dare una risposta alle perplessità che sono state evidenziate dalla Commissione. Mi rendevo conto che ad un certo punto dicevo cose che non soddisfacevano l'uditorio, e era anche giusto in un certo senso, ma in quel momento veramente non ricordavo molte cose.

PRESIDENTE. Noi non vogliamo essere soddisfatti, vogliamo sapere la verità.

MEI. Io volevo solamente «pettinare» quello che ricordava la mia memoria per tirar fuori tutti gli elementi d'aiuto, a mio giudizio, per la Commissione e per essere il più credibile possibile. Come ho già detto allora, non ho niente da nascondere o nessuno da coprire.

PRESIDENTE. Oggi noi siamo di fronte a queste nuove affermazioni: lei riconosce di essere stato messo regolarmente al comando del Servizio, di aver avuto disposizione affinché gli altri appartenenti alla P2 fossero estromessi dal Servizio e che al massimo si rivolgeva a loro per consigli su pratiche rimaste aperte.

MEI. Erano chiarimenti di carattere essenzialmente formale.

PRESIDENTE. Comunque la correzione del verbale precedente avviene in base a queste dichiarazioni.

DE JULIO. Signor Presidente, a me sembra che non si tratti soltanto di correggere il verbale della volta scorsa, ma anche di correggere quanto il generale Mei ha detto poc'anzi. Mi sembra di aver capito che lui ha collocato le ferie del direttore nell'ambito dei normali periodi di riposo. Peraltro se si fosse trattato di ferie normali sarebbe scattata una procedura che egli ha molto ben definito in merito al comportamento del direttore vicario. Quindi non si tratta a mio avviso di correggere quanto ha detto il generale Mei la volta scorsa, ma forse di rivedere anche quanto ha detto in questa seduta.

PRESIDENTE. Onorevole De Julio, forse lei è arrivato alla mia stessa domanda sull'effettiva funzione interna del vicario. Però io volevo prima eliminare il dubbio che si trattasse di ferie normali: lo abbiamo chiarito. Erano ferie comandate dagli uffici superiori: chiamiamole pure ferie di punizione, anzi, o di precauzione, ma non erano certo ferie ordinarie.

COCO. Signor Presidente, ritengo piuttosto singolare che il generale Mei abbia detto che nella precedente seduta egli ha cercato di rispondere secondo quello che riteneva volesse la Commissione.

MEI. Io non ho detto questo.

COCO. Lei aveva la preoccupazione che quanto lei diceva non fosse gradito alla Commissione?

MEI. No.

COCO. Cerchiamo allora di chiarire questo punto. Lei qui deve dire quello che sa, quello che ricorda in sua coscienza, non quello che può far piacere alla Commissione.

MEI. Certamente.

COCO. Se qui qualche commissario a suo avviso non la interroga in maniera corretta si deve rivolgere al Presidente, ma non può dire di avere la preoccupazione di non soddisfare il senso delle domande dei commissari: ciò è molto grave.

MEI. Se lei ha capito le mie parole in questo modo, credo allora di essermi espresso molto male. Volevo dire che nella precedente occasione la mia memoria non era molto preparata a rispondere a certi quesiti, ma era pronta a rispondere esclusivamente su questioni di stretta attinenza al caso Cirillo. Poi a un certo momento si è usciti da quel seminato e io, ripeto, non ero pronto a rispondere, per cui non dico di essermi arrampicato sugli specchi, ma di aver cercato disperatamente di ricordare qualche cosa. Quando sono tornato a casa dopo l'audizione e durante questi dieci giorni mi sono molto preoccupato di cercare di tirare fuori dalla mia testa tutto quello che può risultare utile alla Commissione.

PRESIDENTE. Generale Mei, non siamo ancora entrati nel merito del caso Cirillo: finora abbiamo cercato di far uscire dalla sua testa il funzionamento del Servizio.

COCO. Chiedo scusa se ripeto le stesse cose già dette, ma dovremmo definire con precisione i suoi ricordi per tutte queste vicende. Lei ebbe notizia allora che il generale Santovito andava in ferie. Per quello che lei recepì allora e ricorda ora, si trattava di ferie ordinarie o, come ha detto poco fa il Presidente, di una misura di precauzione che precedeva il collocamento a riposo del generale Santovito per la sua appartenenza alla P2? La prego di rispondere, per quello che ricorda, con precisione e senza preoccuparsi dei riflessi delle sue parole. Ripeto: allora lei recepì che si trattava di ferie ordinarie ovvero che erano un annuncio di collocamento a riposo per l'appartenenza alla P2?

MEI. Che ci fosse qualcosa di strano era chiaro, tanto è vero che lo stesso generale Santovito si preoccupò di mandare alcune persone in licenza. Del resto, quando egli lasciò il Servizio, praticamente tutti quanti erano già usciti. Essendo egli apparso nelle liste della P2 era chiaro che anche lui, come tutti gli altri, era stato invitato ad andare in licenza. Però io ho detto prima che secondo me sotto il profilo teorico Santovito era in licenza.

COCO. Sì, sotto il profilo teorico. Però, signor generale, la prego di ricordare se, a prescindere da quel profilo, lei si riteneva in quei giorni sostanzialmente come colui che dovesse far marciare la macchina dei Servizi o se altrimenti riteneva di dover telefonare tutti i giorni a Santovito perchè il capo era sempre lui e lei era soltanto il vice. È questo il punto che la Commissione vuole chiarire.

MEI. Nel mio documento è specificato che la differenza tra le ferie normali e quelle dopo il 29 maggio era la seguente: durante le ferie

normali Santovito era il direttore del Servizio a pieno titolo, noi ci recavamo da lui, egli ci dava le direttive, se il Presidente del Consiglio chiamava egli accorreva a tutte le ore a Palazzo Chigi; nella seconda ipotesi invece tutto questo non succedeva. Io le posso dire che ho anche assunto per alcuni casi abbastanza eclatanti alcune responsabilità senza dir nulla a Santovito o magari riferendogliene successivamente al suo rientro dalle ferie.

PRESIDENTE. Il senatore Coco, distinguendo fra ferie ordinarie e straordinarie, vuol dire che se si trattava di ferie ordinarie lei non sarebbe stato chiamato dal Sottosegretario ai Servizi per ricevere l'ordine di tagliar fuori il direttore del Sismi. Le ferie del generale Santovito rappresentavano l'atto con cui il Governo decideva di interrompere il rapporto. Pertanto, nel momento in cui è stato chiamato dal Sottosegretario ai Servizi, lei avrà percepito il salto di qualità che faceva sì che da quel momento lei fosse investito dell'incarico di dirigere a tempo pieno il Servizio.

MEI. Certamente, da quel momento ho dovuto dirigere il Servizio da solo senza appoggiarmi ad alcuno.

COCO. Generale Mei, ricorda che il Sottosegretario ai Servizi le disse esplicitamente che si trattava di ferie particolari e che quindi lei avrebbe dovuto dirigere in quel periodo i Servizi e rispondere al Governo di questo? Ne parlò con il Sottosegretario ai Servizi? Lei infatti si veniva a trovare eccezionalmente a capo del Servizio mentre in precedenza non solo non era il direttore del Servizio stesso bensì il vice direttore, ma addirittura non aveva neanche una delega vicaria che le consentisse di fare tutto in assenza del generale Santovito. Che tipo di discorso vi è stato fra lei ed il Sottosegretario?

MEI. Non ricordo esattamente di aver parlato con l'onorevole Mazzola di questa faccenda, ma è certo che tutto quello che è accaduto in quel periodo mi indusse a fare estrema attenzione ai contatti con il generale Santovito e soprattutto mi spinse ad essere molto prudente nell'espletamento del mio compito in ordine al quale riferivo al Sottosegretario ai servizi.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Qui non si tratta di correggere il verbale della seduta precedente bensì quello della seduta attuale perchè agli atti vi è una relazione scritta, consegnata dal generale Mei, in cui sono riportate affermazioni assolutamente in contrasto con quanto egli sta dicendo in questo momento. Egli infatti ha elencato le tre ragioni per le quali doveva ritenere che in quel momento il generale Santovito era in possesso di tutti i poteri derivanti dalla sua carica e solo dopo una contestazione riguardante la comunicazione fatta dal sottosegretario Mazzola egli ha incominciato a rivedere il discorso. Devo mettere in risalto questa contraddizione e, da questo punto di vista, voglio sapere esattamente se il generale Mei ricorda questo colloquio che certamente non verteva su un argomento di poca

rilevanza bensì sull'allontanamento sostanziale da qualsiasi incarico operativo del capo del Servizio.

La seconda domanda che intendo rivolgere al generale Mei è se ritiene di confermare che, all'atto della sua nomina a vice direttore del Sismi, contrattò o chiari, alla presenza dell'allora Ministro della difesa, il fatto che avrebbe accettato soltanto compiti di carattere tecnico-logistico.

Ripeto quindi che la prima domanda è una richiesta di chiarimento circa il colloquio fra il generale Mei ed il sottosegretario Mazzola che, se non vado errato, era colui che per delega del Presidente del Consiglio dava direttamente disposizioni al Servizio e che quindi chiamò il generale Mei nella sua qualità di vicario per comunicargli che il generale Santovito doveva essere tenuto fuori da situazioni di carattere operativo.

MEI. Non ricordo chiaramente questa circostanza, però è chiaro che il mio comportamento successivo è stato consono alla prassi che lei ha indicato. Durante i due mesi in cui ho assunto il vicariato del Servizio ho contattato il generale Santovito due volte, una volta per telefono ed un'altra recandomi a trovarlo, in ordine ai fatti di Bologna. Il generale Santovito non ha comunque mai interferito nelle mie attività nè glielo avrei permesso perchè sarei subito andato a riferire al Sottosegretario di fronte al quale dovevo rispondere.

Per quanto riguarda la seconda domanda dell'onorevole Staiti di Cuddia delle Chiuse, devo dire che non si è trattato di una contrattazione. Feci presente che non ero pratico di questioni operative e che invece lo ero di questioni di carattere tecnico-logistico per cui, se si voleva che io prendessi certe responsabilità, doveva essere accettate alcune mie condizioni altrimenti avrei preferito andare a comandare la zona di Bari.

ZAMBERLETTI. Mi pare che lei abbia affermato che, quando si è congedato per queste ferie forzate, il generale Santovito ha fatto capire che si trattava di un provvedimento provvisorio e che probabilmente sarebbe tornato. È così?

MEI. Sì.

ZAMBERLETTI. Che impressione le ha fatto questo comportamento? Personalmente, sulla base del combinato disposto delle sue affermazioni, vedo una contraddizione tra il fatto che lei ricorda che il generale Santovito disse che si trattava di un problema da chiarire e che sarebbe tornato e gli altri «non ricordo» in ordine alla dichiarazione esplicita del Sottosegretario secondo la quale il generale Santovito era da considerare fuori dal Sismi a tutti gli effetti e che non sarebbe tornato. Se la cosa l'avesse colpita, generale Mei, ora ricorderebbe perfettamente quello che il Sottosegretario le ha detto.

Inoltre vorrei chiederle: la dichiarazione del generale Santovito che sarebbe tornato non ha lasciato nel Servizio la sensazione che in effetti egli continuava ad essere il vero responsabile del Servizio?

MEI. Direi di no perchè non credo, ad esempio, che il quel periodo vi fosse la coda davanti all'abitazione del generale Santovito come avveniva quando lui era normalmente in ferie prima dei fatti relativi alla loggia P2. In effetti non vi era quasi nessuno. Ciò che gli si richiedeva erano dei chiarimenti su determinate questioni. Ad esempio, per quanto riguarda la mia pessima esperienza sui fatti di Bologna, ricordo che andai dal generale Santovito a chiedergli dei chiarimenti su questioni che erano state verbalizzate e rinviate alla Magistratura; in quell'occasione egli non mi disse come comportarmi.

BELLOCCHIO. Dato che ha parlato di effettuazione di consegne nel momento in cui il generale Santovito è andato in licenza vorrei che lei spiegasse in cosa esse sono consistite e se, nel momento in cui il generale Santovito è riapparso sulla scena, si è registrato o meno un nuovo scambio di consegne.

MEI. Certo che vi è stato un nuovo scambio di consegne.

BELLOCCHIO. E in cosa è consistito?

MEI. L'unico documento riguardava l'atto amministrativo in base al quale avevo la firma per emettere assegni come responsabile del Servizio. Solo io potevo accedere ai fondi in banca e quindi firmare assegni. Per quanto riguarda il resto, sotto il profilo tecnico-logistico sapevo benissimo che cosa dovevo fare e quindi su questo punto eravamo d'accordo.

PRESIDENTE. Quando il generale Santovito tornò al Sismi poteva staccare assegni?

MEI. Certo, io avevo restituito la firma. Tornando alle consegne, per la parte operativa il generale Santovito mi disse che, poichè non avevo grandi competenze, avrei dovuto fidarmi dei capi divisione e mi ammonì comunque di fare attenzione e di recarmi dal sottosegretario Mazzola - che peraltro conosco molto bene - nel caso in cui fossero emerse questioni molto rilevanti o aventi influenza in capo politico; cosa che ho sempre fatto. Il mio rapporto con il sottosegretario Mazzola è sempre stato, prima durante e dopo questa vicenda, molto buono.

BELLOCCHIO. Furono distrutti i documenti amministrativi relativi a spese concernenti informatori?

MEI. Vi è una circolare della Presidenza del Consiglio al riguardo.

BELLOCCHIO. Nella fattispecie furono distrutti documenti amministrativi nel momento in cui lei assunse le funzioni di direttore effettivo dei servizi? E la stessa cosa avvenne quando tornò il generale Santovito?

MEI. Io non avevo fatto alcuna operazione al di fuori dei fondi dell'ordinaria amministrazione. Vi era poco da distruggere, quindi, perchè erano fondi non riservati.

PRESIDENTE. Le rivolgo una domanda che si collega a quella del vice presidente. Negli ultimi sette giorni dopo il ritorno del generale Santovito lei ha avuto il controllo di movimenti di somme di denaro?

MEI. No.

PRESIDENTE. Ha fatto dei controlli di questo tipo?

MEI. Non ho operato controlli perchè la divisione amministrativa, al momento in cui le consegne furono di nuovo passate al generale Santovito, tornò nel suo ambito originario.

PRESIDENTE. Tuttavia nell'ambito delle consegne fra un direttore e l'altro vi sarà stata una valutazione dei movimenti di somme di denaro realizzati, proprio per la facilità con cui il direttore del Sismi può muovere tali somme.

MEI. Quando il generale Santovito andò in licenza firmai una carta con la quale assumevo la responsabilità della firma di tutti i mandati amministrativi del Servizio. Non ho mai utilizzato fondi per la parte riservata; ho sempre lavorato sulla parte palese. Prima di andare via il generale Santovito provvide alla distruzione del «riservato». Quando posi la mia delega nelle mani del generale Santovito, al suo ritorno, venne distrutto quel poco - quasi niente - che vi era nel «riservato», ma niente fu distrutto di quanto era nella parte palese.

PRESIDENTE. A noi interessa il «riservato».

MEI. Quindi da quel momento, cioè dal 29 luglio sino al 14 agosto, il generale Santovito poté comportarsi come meglio desiderava, e io non potevo controllare nulla per il semplice fatto che non era di mia competenza bensì di un direttore del Servizio e di una divisione alla quale io...

PRESIDENTE. Sono costretto ancora ad interromperla - mi deve scusare - ma lei anche con queste riserve ha riconosciuto di essere diventato direttore per il periodo che va da un certo giorno, quando il Sottosegretario glielo ha comunicato, al giorno in cui provvisoriamente - cosa che non avviene nell'altro ente - ritorna il generale Santovito. In questo periodo di quasi due mesi lei era quindi responsabile del «riservato». Lei quindi afferma che questi documenti del «riservato» furono distrutti.

MEI. Quelli del generale Santovito ed anche i miei!

PRESIDENTE. Però lei afferma di non aver mai lavorato sul «riservato», ma certamente aveva conoscenza sui suoi movimenti.

MEI. Nel mio periodo sì.

PRESIDENTE. E quando nei sette-dieci giorni in cui Santovito ritornò...

MEI. Certo, lui aveva la firma!

PRESIDENTE. Lei prese incarico ancora sul «riservato»?

MEI. No, lo prese il generale Lugaresi.

PRESIDENTE. Immediatamente?

MEI. Lugaresi arrivò il 5, mentre il 15 ci fu il passaggio di consegne.

BELLOCCHIO. Comunque lui si è sempre lamentato del ritardo.

PRESIDENTE. Successivamente controlleremo tutte queste date.

La terza domanda che le rivolgiamo, signor generale, è la seguente. Viene riconosciuto il fatto che lei rimase per questo periodo di quasi due mesi direttore del Servizio con piena responsabilità e ci teneva a far rispettare la sua funzione.

MEI. Da tutti quanti.

PRESIDENTE. Questo mi fa piacere! Ora, in questa sua piena responsabilità lei si imbatte nelle strutture precedenti; e a questo punto entra nel caso Cirillo. Lei si imbatte nella presenza strana di Musumeci all'interno di una funzione operativa che non doveva avere, si imbatte in Pazienza, una struttura illegittima o addirittura parallela come si è detto, si imbatte nell'attività del colonnello Belmonte, cioè in una struttura alquanto atipica: quindi lei nella sua responsabilità si imbatte in attività e in strutture del tutto anomale. Che provvedimenti ha adottato? Lei ad un certo punto della sua deposizione precedente ha detto di non aver mai saputo niente dei contatti intervenuti tra Belmonte e Cutolo, e non ha mai saputo nulla dell'attività di Pazienza. Ma in questo momento lei ci dice che come comandante effettivo in quei due mesi non avrebbe dato ad altri alcuna responsabilità in questo campo, tanto più che ad un certo punto il generale Musumeci fu allontanato da lei stesso per ordine superiore.

A questo punto, visto che lei era comandante effettivo del Servizio, cosa fece allorquando si imbattè in queste strutture che oggi tutti giudichiamo molto atipiche, per adoperare un'espressione delicata?

MEI. Pazienza sparì dalla circolazione, e una volta che il generale Santovito si allontanò io non vidi più Pazienza. Musumeci uscì dal Servizio per quei motivi che sono stati indicati in precedenza; questo significò la decapitazione dell'ufficio controllo e sicurezza.

Belmonte vivacchiò fino a quando il generale Lugaresi non sciolse l'ufficio controllo e sicurezza; quindi, azioni «cruente» io non ne ho fatte.

PRESIDENTE. Signor generale, non sono state azioni «cruente», ma lei portò avanti la decapitazione del Servizio, sia pure per un ordine ricevuto dai superiori. Le risulta, come risulta a noi dalle deposizioni precedenti, che per esempio l'archivio della divisione sicurezza e controllo fu saccheggiato e distrutto, anche se rimasero le copertine di molti fascicoli? Come è potuto accadere che un archivio, che non è proprietà personale di chi lo ha in gestione ma è proprietà del Servizio, cioè è una garanzia della sicurezza e quindi una delle cose più riservate e più preziose da controllare, come è possibile, dicevo, che, proprio nel periodo in cui si adottano provvedimenti di allontanamento, in cui il Governo stava dicendo di voler allontanare determinate persone per vari sospetti e per il fatto che in quei giorni la stampa stava dimostrando un collegamento con la Loggia P2, vi siate lasciati saccheggiare gli archivi? Infatti questo è ciò che è accaduto.

MEI. Personalmente inquadrerei il problema nel seguente modo. Quando un ufficiale cessa da una certa carica, generalmente si porta via dall'ufficio tutto quello che di personale ha accumulato nel tempo.

PRESIDENTE. «Personale» sarà la sua penna stilografica!

MEI. Oltre alla penna stilografica c'è per esempio della corrispondenza privata, ma è chiaro che, per esempio, quando sono uscito dal Servizio mi sono portato via scatoloni di roba. Con ciò però non bisogna dire che ho portato via delle pratiche: non sono un matto! Io non avevo niente da nascondere.

Quindi, questa fuoriuscita di documentazione è stata considerata, anche per mio conto, un fatto normale. Se dentro determinati scatoloni c'era qualcosa di importante io non lo so, perchè non ho visto gli scatoloni nè il contenuto di essi.

Quindi, non lo ammetto ma non lo escludo.

PRESIDENTE. Signor generale, proprio di fronte a dichiarazioni rilasciate alla Magistratura, risulta dagli atti giudiziari che questo archivio è stato saccheggiato - ripeto la parola -. Come è possibile il controllo sugli effetti personali? Il giudizio se un effetto è personale o è di Servizio chi lo fa in uscita?

MEI. Generalmente lo fa colui che è proprietario di quella roba.

PRESIDENTE. Trovo piuttosto strano tutto questo.

MEI. Ciò non è strano, se si pensa che un ufficiale che appartiene ai servizi di sicurezza deve essere una persona credibile.

Non voglio giudicare Musumeci con il metro di oggi, ma con quello di allora, cioè di quando il fatto è accaduto. A quell'epoca

Musumeci era il capo dell'ufficio controllo e sicurezza e pertanto era colui che garantiva il controllo e la sicurezza del Servizio stesso.

PRESIDENTE. Questi uomini furono allontanati per punizione, diciamo francamente le cose come stanno. Il problema delle fascicolature di un Servizio quale il Sismi è una questione che ha fatto tremare l'Italia per altre sottrazioni precedenti. È possibile dunque che non siano state poste in atto disposizioni per cui gli archivi non possono essere toccati?

MEI. Ma gli archivi non possono esserlo.

PRESIDENTE. Sì, però l'archivio della divisione più delicata del Servizio è stato, a giudizio della Magistratura, saccheggiato e lo stesso giudizio è stato dato dal generale Lugaresi, il quale ha affermato che quando è andato a cercare negli archivi li ha trovati saccheggiati. Questa è stata la sua dichiarazione resa alla Magistratura.

MEI. Signor Presidente, c'è stata continuità nell'ufficio controllo e sicurezza perchè è rimasto al suo posto il colonnello Belmonte, che era il vice di Musumeci. Si è avuta quindi una continuità anche per quanto riguarda l'archivio, pertanto questa domanda dovrebbe essere posta essenzialmente a Belmonte che era preposto alla conservazione anche degli atti dell'archivio.

BUFFONI. Allora, Belmonte non vivacchiava!

MEI. Vivacchiava nel senso che quell'ufficio si «anemizzò».

DE JULIO. A me sembra che sia stato accertato, è stato anche riconosciuto seppur con qualche vaghezza di ricordi, che quando il direttore del Servizio è stato inizialmente messo in ferie, il Sottosegretario per i Servizi ha avuto la cautela di dire al vice direttore vicario di tenerlo lontano. Quindi ha usato delle cautele poichè non si trattava di ferie ordinarie. Ebbene, allora mi chiedo come mai successivamente, allorchè furono allontanate per motivi analoghi altre persone che ricoprivano incarichi di responsabilità all'interno del Servizio, da parte del responsabile del Servizio di allora non furono adottate altrettante misure di cautela nei confronti di un qualcuno che se ne andava portandosi via casse di documenti. Non si trattava, infatti, di un ufficiale che andava in pensione e che quindi godeva della massima fiducia dei Servizi stessi, per cui nessuno avrebbe mai pensato di andare ad ispezionare le cose che portava via. Pertanto, in quei momenti, delle disposizioni di sicurezza, che dovrebbero essere sotto la responsabilità diretta di chi dirige il Servizio, avrebbero dovuto essere assunte. Lo furono o no?

MEI. Vi è la prassi - tuttora operante - che gli archivi passino, di volta in volta che cambia il titolare, a colui che lo sostituisce.

DE JULIO. Questo in una situazione normale.

MEI. No, in qualunque situazione. Ciò vuol dire che non erano previste delle misure particolari e poi perchè dovevano esserlo soltanto per l'ufficio controllo e sicurezza e non anche per la 1^a o la 2^a divisione? Quelli che fanno un discorso di questo genere per la 1^a divisione debbono andare a vedersi l'archivio dove vi sono 50-60.000 pratiche, con esattezza non lo so neanche io perchè non vi sono mai entrato. Pertanto, è chiaro che non esistono delle disposizioni in questo senso perchè si presuppone che colui il quale è titolare di un certo ufficio si comporti in maniera democratica e che non faccia del Servizio o della sua documentazione un'arma propria di ricatto.

PRESIDENTE. La divisione controllo e sicurezza è stata costituita appositamente perchè vi siano dei meccanismi di controllo.

SERRA. Lei, generale Mei, si sforza di non esprimere mai opinioni e di rendere più oggettive e lineari possibili le sue dichiarazioni, in qualche modo cioè cerca di tirarsi fuori. La domanda che vorrei farle, se lei vorrà rispondere, è la seguente. Lei era convinto che la burrasca della P2 sarebbe stata passeggera e che quindi le persone che venivano allontanate poi avrebbero ripreso i ruoli e gli incarichi che ricoprivano in precedenza, per cui non era prudente da parte sua un atteggiamento che invece la mettesse nel pieno delle responsabilità?

MEI. La ringrazio per il complimento secondo cui mi sono attenuto essenzialmente ai fatti. Io nella mia dichiarazione ho detto di aver trattato delle pratiche, d'accordo con il Sottosegretario, di estremo rilievo senza comunicare le relative decisioni al generale Santovito, ma dando ordini direttamente al direttore della divisione competente. Io sono stato costretto al ritorno di Santovito dalla licenza - o se volete dal suo allontanamento, anche se questo termine non è corretto perchè significa uscita dal Servizio - al momento della restituzione delle consegne a riferirgli quello che era successo nel periodo in cui era stato assente perchè ovviamente ne era all'oscuro. Questo significa, quindi, che ho sempre agito nella convinzione che fin dall'inizio qualcosa vi fosse in ballo e che Santovito probabilmente pensasse di riuscire a raddrizzare la situazione, ma, man mano che passava il tempo, si vedeva sempre più chiaramente che in relazione alla vicenda della P2 il discorso non era destinato a finire in breve tempo, ma si sarebbe - come del resto è successo - protratto per anni. Questa è una mia opinione, non suffragata però da fatti. Io di opinioni ne ho, ma, se non me le chiedete, non le esprimo; non so infatti quello che vi interessa.

PRESIDENTE. Lei sa benissimo quello che ci interessa, signor generale, andiamo avanti!

MEI. Sono a sua disposizione, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ora ai suoi rapporti con Titta. Lei ha dichiarato - ed è a verbale - come lo ha incontrato in questa rimpatriata.

MEI. Per l'esattezza come l'ho incontrato.

PRESIDENTE. Inoltre, abbiamo appreso tutti i trasferimenti pilotati (aerei, macchine, eccetera) di questo personaggio. Ebbene, al momento dell'utilizzazione di Titta da parte del Servizio, lei che elementi ha per mantenere la sua fiducia nei confronti di tale personaggio?

MEI. Io posso solo dire che il Titta mi aveva rappresentato una certa cosa ed io l'ho trasmessa al capo del Servizio.

PRESIDENTE. Ma cosa le aveva rappresentato?

MEI. Titta mi disse di conoscere l'avvocato di Cutolo e che pertanto poteva fare qualcosa. Io gli risposi che l'avrei riferito al direttore del Servizio, perchè ero obbligato a farlo in quanto la coscienza informativa degli uomini dei Servizi dice: «Appena conosci una notizia che ritieni di interesse del Servizio hai il dovere di comunicarla, altrimenti è omissione di atti di ufficio».

PRESIDENTE. Mi scusi, signor generale, ma la credibilità è proporzionale ai dati reali. Voglio dire, è possibile che basti che uno dica di avere una conoscenza per inviare aerei e colonnelli del Servizio a prelevare? Ci doveva pur essere qualche elemento in più per dare credibilità al Titta.

MEI. Questo è quello che successe: io riferii a Santovito ciò che mi aveva detto il Titta e lo invitai a controllarne la sua credibilità perchè non ero in grado di sapere cosa questi avesse fatto negli ultimi quarant'anni, perchè tanto era il tempo da cui non lo vedevo. Detto questo, una volta che Santovito mi rispose di non preoccuparmi perchè si sarebbe occupato personalmente della questione, ritengo che lui abbia, attraverso i suoi organi operativi - non so quali - chiesto informazioni sul Titta per vedere se era credibile o meno. Se era credibile lo avrà accreditato, probabilmente a Musumeci o a Belmonte, se non lo era avrebbe dovuto dire: «Signor Titta, mi dispiace molto ma non abbiamo bisogno del suo aiuto». Non era obbligatorio che il Titta facesse quel Servizio.

PRESIDENTE. Dalla sua precedente audizione risulta che lei si incontrò nuovamente con Titta nel giugno del 1981. Ebbene, quando Titta andò a trovarlo, tenuto conto che i vostri rapporti non erano frequenti, che approfondimenti fece in merito a questa vicenda? A quell'epoca lei era al comando del Servizio e quelle che erano le funzioni, anche di impulso, di Santovito erano passate nelle sue mani. Dunque, lei era convinto che questo Titta potesse ancora ottenere qualche risultato, perchè allora era lei che doveva giudicare la validità del suo operato e non altri?

MEI. Mi scusi, Titta venne da me casualmente e comunque io ritenni che il caso Cirillo non potesse essere risolto ricorrendo all'intermediazione di Cutolo perchè a tale riguardo già aveva fallito il Sisde.

Il Sisde aveva Criscuolo e dietro vi era addirittura Parisi, due uomini molto validi; Criscuolo inoltre conosceva assai bene la zona di Napoli. Se non sono riusciti loro, come poteva Titta fare qualcosa di più?

PRESIDENTE. È quello che mi chiedo anch'io.

MEI. Esprimo un'opinione. Se fossi stato direttore del Servizio avrei preso Titta e lo avrei mandato al Sisde dicendo: «vedi un po' tu cosa ne puoi fare».

PRESIDENTE. Ma lei ad un certo punto è diventato direttore del Servizio...

MEI. Sì, ma non ho più dato disposizioni circa le indagini su Cirillo. Quando il generale Santovito mi disse che intendeva atrofizzare il canale, io fui d'accordo, anche se non glielo dissi. Infatti, ripeto, dove non era arrivato il Sisde il Sismi non poteva arrivare seguendo la stessa strada.

PRESIDENTE. Desidero porre un'ultima domanda. Negli atti istruttori del processo di Napoli c'è una deposizione di Oreste Lettieri del seguente tenore...

MEI. Non lo conosco.

PRESIDENTE. È uno dei testi del processo. Egli afferma: «I primi di maggio ero a Ottaviano a casa Cutolo, allorchè giunse una Alfetta grigia metallizzata targata Roma, con radiotelefono, e un ufficiale a nome Titta accompagnato da un autista. Titta mi disse il suo nome e mi disse di avere un appuntamento con Casillo e con Rosetta Cutolo. Dopo oltre una settimana accompagnai Casillo, Carmine Esposito, Corrado Iacolare e Giuliano Granata ad Ascoli».

Quindi l'arrivo di Titta nella zona di Napoli precede di qualche giorno questo incontro...

MEI. Di parecchi giorni, almeno di un mese.

PRESIDENTE. Quindi, se è esatta questa deposizione, dovrei capire che Titta non si attivò quando lei lo incontrò per caso a Milano, ma era già attivo alcuni giorni prima.

MEI. Non ne ho assolutamente idea. Lui mi disse quanto ho detto ed io informai il direttore del Servizio.

BELLOCCHIO. Non fu, invece, Belmonte a contattarlo su suo mandato? Belmonte questo sostiene.

PRESIDENTE. Parleremo poi di questo. Il senatore Macis voleva fare una domanda.

MACIS. Volevo chiedere se in qualche modo, prima dell'incontro con Titta, il generale Mei si era occupato del caso Cirillo.

MEI. L'ho seguito sui giornali, ma non è che mi fossi interessato operativamente, poichè ero un non-operativo e lei sa certamente che gli operativi sono molto gelosi del loro mestiere.

MACIS. Non era in alcun modo a conoscenza, all'epoca, della pista del Sisde, della pista Cutolo?

MEI. Non lo sapevo ufficialmente.

MACIS. Quando incontrò Titta ne era a conoscenza?

MEI. No, non lo sapevo. Non ho parlato con Titta di questa cosa. È chiaro che secondo me il Servizio informazioni e sicurezza democratica, di fronte ad un caso di questo genere, la prima cosa che fa è pensare: «chi è che a Napoli sa tutto?». Chi a Napoli sapeva tutto era Cutolo, in quel periodo. Quindi vanno alle carceri ed iniziano questo discorso.

MACIS. Ma come mai lei ritiene che fosse operativamente utile, e tale da non poter essere taciuta addirittura al direttore del Servizio, una notizia ricevuta da una persona che lei incontra casualmente, dopo quarant'anni, e che dice di conoscere l'avvocato di un detenuto, seppure illustre, che con il sequestro non c'entra niente?

Lei è un non-operativo, lei non vedeva questa persona da quarant'anni e quando questa persona le dice di conoscere l'avvocato di Cutolo - lei peraltro non sa che con Cutolo c'è una trattativa del Sisde - lei ritiene questa notizia tale da dover essere immediatamente trasmessa al suo direttore?

MEI. Sapevo che Cutolo era qualcuno che a Napoli faceva il bello ed il cattivo tempo e vi posso spiegare anche quale era la mia ipotesi di fondo in quel momento, anche se ovviamente era una mia ipotesi personale.

È chiaro che avevo il dovere di riferire al capo del Servizio la questione che vi era qualcuno in grado di contattare Cutolo in qualche modo. Non sapevo che vi sarebbe stato questo *iter* particolare. Pensavo soltanto che tra capi di Servizi si sarebbero passata questa informazione. Non potevo far nulla di più che dire al generale Santovito come stavano le cose.

MACIS. Lei ci deve spiegare soltanto perchè ritenne - lei non-operativo - che la pista Cutolo meritava di essere immediatamente seguita.

In secondo luogo, ci deve dire in base a quali elementi ritenne che Titta potesse essere l'uomo giusto per seguire questa pista. Questo deve spiegarci, non le sue ipotesi.

MEI. Io formulo delle ipotesi...

MACIS. No, lei ci deve parlare come responsabile. Anch'io potrei parlare delle ipotesi che nel 1980 potevo fare, lei però era il vice direttore del Sismi, mentre io ero un cittadino qualsiasi, nel 1980. Quindi lei ci deve parlare con la responsabilità che si assunse allora di informare il Sismi e spiegarci questi due elementi.

MEI. ... di informare il mio direttore del Servizio. Ripeto che c'è una cosa che si chiama «coscienza informativa»...

MACIS. Ce l'ha già spiegato. Lei ci deve dire ora perchè ritenne che la pista Cutolo fosse quella che doveva essere seguita. Lei ci deve spiegare perchè Titta era l'uomo giusto.

MEI. Non è vero che ho detto che Titta era l'uomo giusto, non l'ho mai detto. Titta mi aveva rappresentato la possibilità di contattare certe persone. Io ho detto al capo del Servizio: «Mi è capitato questo, c'è questa persona che mi ha detto che potrebbe fare questo. Lei se la vuol contattare la contatti, altrimenti non la contatti, a me non me ne importa niente. Però, mi raccomando, se la contatti si accerti prima della credibilità dell'individuo, perchè io non so quello che abbia fatto in questi ultimi quarant'anni». Così è successo.

MACIS. Non ha risposto però alle domande che avevo fatto.

BELLOCCHIO. Vorrei che il generale Mei circa il fatto che gli ho riferito, cioè che Belmonte ha testimoniato sostenendo che è stato il generale Mei a dirgli di contattare Titta, ci spiegasse perchè Belmonte avrebbe dovuto dire il falso. Mi dia una spiegazione plausibile.

MEI. La spiegazione è secondo me abbastanza semplice. Una volta detto al capo del Servizio che vi era questo Titta che poteva essere interessante sotto un certo profilo e che si preoccupasse di accertarne la credibilità, dopo tre giorni partii per gli Stati Uniti e tornai verso il 15 maggio, quando praticamente tutta l'operazione Cutolo era finita.

Il capo del Servizio prende l'iniziativa di avocare a sè la cosa. Per accertare la credibilità di Titta doveva ricorrere o alla I divisione o all'ufficio controllo e sicurezza. Supponiamo che sia ricorso all'ufficio controllo e sicurezza...

BELLOCCHIO. È inutile che faccia queste ipotesi, perchè io parto dal presupposto che Titta era un uomo dei Servizi, anche se lei non lo vuole ammettere.

MEI. Non lo ammetto perchè non lo sapevo. Onorevole, per quale motivo se Titta era uomo dei Servizi non si era presentato al capocentro di Milano a dire quelle cose? È una domanda che pongo a me stesso.

MACIS. Siamo noi che facciamo le domande.

MEI. Sì, ma vorrei che mi si permettesse...

(La Commissione decide a questo punto di proseguire i suoi lavori in seduta segreta, trattando argomenti riservati).

...Omissis...

PRESIDENTE. Signor generale, se non ci sono altre domande, la congedo avvertendola che poi noi valuteremo i risultati della sua deposizione.

Il generale Mei esce dall'aula.

PRESIDENTE. Avverto che la riunione prosegue in seduta non segreta.

Onorevoli colleghi, ritengo che la deposizione di oggi abbia una risonanza notevole per tre aspetti fondamentali. Essa ci consente di acquisire alcuni dati molto importanti: intanto, che il generale Mei era all'epoca vice direttore effettivo del Servizio, con tutti i crismi ufficiali, e quindi vicario; che nei due mesi egli ha esercitato questa sua attività di vicariato in funzione piena; che egli ha ricevuto la disposizione di allontanare gli elementi che il Governo in quel momento dichiarò «allontanabili dai servizi», ossia i piduisti i cui nomi sono stati fatti chiaramente; che però nel Servizio ha continuato ad esistere una forma di coabitazione che non doveva esserci, per cui il generale Santovito non è stato tagliato fuori dalle operazioni che venivano svolte dalla notizia delle stesse; che ci sono state gravi lesioni della correttezza formale, con la sottrazione di documenti dagli archivi; che non esiste una registrazione delle somme riservate che venivano impiegate.

Anche secondo quanto ci è stato esposto, si tratta di una situazione che ritengo molto grave. Queste notizie, che non sono state contestate, in quanto il generale Mei ha riconosciuto di aver avuto disposizioni in tal senso (questo va posto in parallelo con le dichiarazioni altrettanto o più precise del capo della polizia, allora vice direttore del Sisd) ci danno la misura che in quel momento il Sismi era molto impegnato in un'operazione abbastanza impropria, sostenuta da tutti i settori del medesimo servizio.

Noi dovremmo accertare se questa parte deviata del Sismi (perchè a questo punto la considero tale) abbia prodotto volontariamente un simile risultato. A mio giudizio noi dovremmo approfondire l'indagine perchè la squadra formata da Santovito, da Belmonte, da Mei, da Musumeci e così via, ha avuto tutti i titoli di comando per poter portare fino in fondo qualsiasi azione. Questo è a mio giudizio il primo elemento della deviazione che a questo punto mi sembra assai meno istituzionale: infatti le dichiarazioni di responsabili come il sottosegretario Mazzola risultano confermate. Noi allora dovremmo controllare il grado di deviazione e di inquinamento che ha esercitato il Servizio, non solo in questa ma anche in altre materie.

A me sembra che tale deviazione si sia rivelata a noi già oggi in tutta la sua gravità. Credo sia nostro compito approfondire questo aspetto e portarlo lentamente alla luce anche come parte preliminare e importante della nostra indagine sul caso su cui stiamo indagando.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, sono certamente d'accordo con la sua valutazione in ordine alla necessità di un

approfondimento, però sono altrettanto convinto che, proprio alla luce di quanto abbiamo appreso questa mattina e delle contraddizioni tra quello che il generale Mei ha detto e poi quello che in un certo qual modo ha ammesso, sia pure in maniera faticosa, il processo verbale debba essere trasmesso all'autorità giudiziaria.

MACIS. Signor Presidente, credo che la conclusione alla quale si debba pervenire sia proprio questa, poichè mi pare vi siano state alcune reticenze evidenti e contraddizioni.

PRESIDENTE. Non l'ho escluso.

MACIS. Tuttavia, per evitare decisioni affrettate, proporrei di demandare questo esame allo *staff* degli esperti, affinchè ci dia un riscontro.

PRESIDENTE. Essi potranno riferire la prossima volta prima di prendere una decisione.

MACIS. Propongo poi di convocare un ufficio di Presidenza dedicato alla prosecuzione e possibilmente alla conclusione delle audizioni sul caso Cirillo. Siamo alla metà di giugno e dovremmo anche intravedere la fine di questa nostra indagine.

DE JULIO. Signor Presidente, che vi siano state delle reticenze non c'è dubbio e tutti lo hanno riconosciuto. In particolare la reticenza ha riguardato l'assunzione di responsabilità piena del generale Mei durante l'assenza del direttore. Se vi è stata tale reticenza io immagino che un motivo vi debba pur essere: evidentemente perchè sono state adottate decisioni, sono stati eseguiti atti di cui in qualche modo il generale Mei non vuole assumersi la responsabilità. Penso che questo sia l'unico motivo plausibile, anche se ve ne potranno essere altri. Quindi penso che si debba individuare un canale di approfondimento per capire cosa sia realmente avvenuto in quel periodo, poichè certamente non lo potremo sapere dal generale Mei.

PRESIDENTE. Sarei favorevole ad accettare la proposta del senatore Macis, che poi si affianca alla mia, di far esaminare il verbale di oggi allo *staff* dei nostri consulenti e di riunire un ufficio di Presidenza per valutare le conseguenze della deposizione odierna e per verificare l'opportunità di eventuali approfondimenti in questo campo.

BOSCO. Considero opportuno un momento di riflessione, senza esprimere giudizi preventivi perchè altrimenti la riflessione non serve. Per quanto ci riguarda, siamo d'accordo sull'esigenza di porre ciascuno di noi in condizione di rileggere i verbali delle due audizioni del generale Mei al fine di verificare l'opportunità o meno di ulteriori approfondimenti, nelle direzioni e per le finalità che si vorranno, tenendo altresì presente che la situazione riportata dal generale Mei è stata complessivamente una situazione *sui generis*. Questo lo sapevamo già e lo vediamo confermato oggi. È una situazione che si riferisce ad

un momento di transizione rappresentato formalmente in un certo modo e verificatosi sostanzialmente in modo diverso, una situazione che si è conclusa con il ritorno in servizio del generale Santovito.

MACIS. Questa è una difesa perchè a me pare di capire che l'operazione sia nata dall'operato del generale Mei a partire dal suo contatto con il Titta.

BOSCO. Non prendo le difese di nessuno; dico solo che l'approfondimento è utile tenendo conto anche di queste circostanze obiettive.

Prima di sospendere i nostri lavori per passare eventualmente al sottogruppo per il caso Ustica, mi si consenta di dire che così facendo si realizzerebbe un doppio lavoro. Considerato che i membri del sottogruppo sono tutti attualmente presenti, tanto varrebbe continuare i nostri lavori in sede di Commissione plenaria.

PRESIDENTE. Intanto propongo una breve sospensione anche per motivi di stanchezza miei personali e credo di tutti noi. Inoltre voglio sottolineare che in sede di sottogruppo è assicurata la partecipazione anche dei consulenti che hanno lavorato in relazione alla vicenda da esaminare e che hanno quindi diritto di esporre i loro approfondimenti. Se proseguiamo i lavori in sede di Commissione plenaria praticamente neghiamo la possibilità di partecipare ai lavori stessi ai consulenti. Al limite potremmo proseguire con una riunione informale dell'intera Commissione.

BOSCO. Signor Presidente, innanzitutto vorrei chiedere alla Commissione di concedermi l'opportunità di concludere la relazione che nella scorsa seduta avevo potuto presentare solo parzialmente.

PRESIDENTE. Questa è una proposta che non è incompatibile con quella di riunire successivamente il gruppo di lavoro su Ustica.

Pertanto, se non si fanno osservazioni, resta stabilito che procederemo innanzitutto ad una breve sospensione, per poi riprendere con l'ultima parte della relazione del senatore Bosco sulla vicenda di Ustica, cui seguirà la riunione del sottogruppo sempre sulla stessa questione.

(La seduta sospesa alle ore 12,15, è ripresa alle ore 12,25).

DESIGNAZIONE DI UN NUOVO COLLABORATORE DELLA COMMISSIONE

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, debbo comunicarvi che in sostituzione del compianto dottor Oriana è stato designato, come collaboratore della Commissione, il giudice Giuseppe Gennaro, sostituto procuratore del Repubblica di Catania e, se non sbaglio, membro della Giunta esecutiva dell'Associazione nazionale magistrati, per la sua sostituzione.

Dovendo io chiedere l'autorizzazione al Consiglio superiore della magistratura vi chiedo se siete d'accordo in merito a tale designazione. Poichè non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

SEGUITO DELLA VALUTAZIONE DELLA DOCUMENTAZIONE ACQUISITA CONCERNENTE IL DISASTRO AEREO DI USTICA

PRESIDENTE. Passiamo ora al seguito della valutazione della documentazione acquisita concernente l'incidente di Ustica.

Pertanto do la parola al senatore Bosco per completare la sua relazione.

BOSCO. Signor Presidente, nella precedente riunione ho sintetizzato la parte relativa all'indagine compiuta dalla commissione Luzzatti e ho appena iniziato quella della commissione Blasi, per cui riprenderò da questo punto.

Il collegio peritale Blasi fa riferimento ai documenti reperibili in atti che riassume nei seguenti gruppi: le attività svolte nei laboratori dell'Aeronautica militare italiana, le relazioni inerenti le interpretazioni sui dati radar, le relazioni dei periti nominati dalla procura della Repubblica di Palermo, la relazione della commissione del Ministero dei trasporti e dell'aviazione civile. Dall'esame di questi documenti il collegio peritale trae le seguenti conclusioni.

«Le caratteristiche morfologiche rilevate sui reperti di cui alle seguenti tabelle, II.A-1, II.A-2, II.A-3, provano che c'è stata la detonazione di un ordigno esplosivo.

Quanto sopra trova conferma nelle indicazioni, già citate, che sono state ricavate dagli incontri avuti nel Regno Unito con gli esperti dell'Aib e del Rarde e dai rapporti forniti dal Rarde.

Gli indizi più evidenti sono stati rilevati sugli involucri dei bagagli e sui reperti metallici estratti dai cuscini dei passeggeri.

I reperti metallici predetti, in base all'aspetto e alla composizione, si possono ritenere provenienti da particolari normalmente presenti nelle costruzioni aeronautiche».

Per quanto riguarda le intrusioni rinvenute nei cuscini e negli schienali il collegio peritale Blasi, sulla base delle «accurate analisi» compiute dai laboratori centrali dell'Aeronautica militare trae alcune conclusioni - riferisco sempre il testo redatto dal collegio peritale, non sono mai mie parole -:

«a) non vi è un verso preferenziale destro o sinistro nella direzione orizzontale delle traiettorie, che sono da ritenersi, quindi, di rimbalzo in percentuale consistente».

Qui la questione del rimbalzo presenta un accenno soltanto brevemente molto importante, in quanto non è stato approfondito tranne che dal medico legale che fa parte della commissione. Infatti, non è stato approfondito assolutamente il ruolo che ha avuto prima l'onda dell'esplosione e poi l'onda della fase di depressione. Il fatto che le schegge sono andate in una direzione e nell'altra diventa sempre difficile da questo conflitto poterlo determinare.

La relazione prosegue:

«b) la concentrazione dell'evento, risulta ulteriormente confermata dal fatto che meno di un terzo dei cuscini con schegge contiene oltre due terzi delle schegge totali;

c) in cinque cuscini sono stati trovati frammenti dei fogli delle istruzioni di sicurezza dell'aereo ed in quattro residui di provenienza umana; ciò è un'ulteriore conferma della estrema violenza del fenomeno esplosivo».

Il collegio peritale pone in risalto altresì che «tra i frammenti di maggiore interesse è stato trovato:

un ribattino a testa svasata, verniciato in bianco ed un analogo ribattino, verniciato in rosso, sicuramente provenienti dal rivestimento esterno dell'aereo;

un grosso frammento di plastica celeste che è risultato parte di una scatola custodita nel *galley* dell'aereo con la scritta "scorte varie"; e che in conclusione non sembrano esservi, fra i frammenti recuperati, elementi estranei all'aereo DC9 I-Tigi.

Due rivetti provenienti da rivestimento esterno, sono stati trovati nei cuscini e ciò mal si concilia con l'ipotesi di una esplosione interna, a meno di non ipotizzare il distacco dei rivetti durante la fase di impatto in mare dell'aereo» - cosa che peraltro si è verificata.

La relazione continua: «Il frammento di plastica citato, proveniente, con grande probabilità dal *galley* anteriore, anch'esso mal si concilia con l'ipotesi di una esplosione interna a meno di non ipotizzare eventi di rimbalzo o di proiezione della scheggia durante l'impatto in mare». Come vedete anche l'evento di rimbalzo è stato ipotizzato dallo stesso collegio peritale.

I risultati delle analisi condotte successivamente a quelle dell'Aeronautica militare sugli schienali dai laboratori Alfa Romeo Avion confermano sostanzialmente quelli emersi dalle analisi già citate. In particolare circa la presenza di sostanze esplosive il collegio peritale Blasi ricorda che le diverse indagini acquisite dalla relazione Luzzatti danno dei risultati che possono così sinteticamente riassumersi: «rilevamento certo di tracce di sostanza esplosiva e precisamente T4» su una serie di reperti che vengono indicati.

Il collegio ricorda altresì che in quella occasione i tecnici dell'Aeronautica militare posero in risalto il non ritrovamento di esplosivo Tnt tetrile.

Il collegio Blasi sia per confermare la presenza di residui di T4 e sia per confermare o meno l'assenza di Tnt ha svolto ulteriori accertamenti facendo ricorso all'unica fonte di schegge, ancora non toccata dalle precedenti analisi, cioè gli schienali dei sedili a suo tempo recuperati in mare. L'indagine condotta dal professor Malorni del Consiglio nazionale delle ricerche ha evidenziato che «essendo le predette schegge protette dalle imbottiture degli schienali potessero aver conservato tracce di esplosivi anche dopo molti anni trascorsi».

Qui si tratta di sedili reperiti uno o due giorni dopo la caduta in mare dell'aereo.

I risultati delle analisi, svolte con una particolare tecnica, hanno rilevato che «su un gancio metallico prelevato da uno schienale - n. 2

(rosso) - sono stati identificati chiaramente e inequivocabilmente residui di T4 e di Tnt. I due esplosivi erano nel rapporto ponderale di 3 a 1».

Successive prove sperimentali sull'effetto dilavante dell'acqua di mare sui predetti esplosivi hanno fatto affermare alla commissione che «i frammenti recuperati provenivano dall'esplosione di una miscela T4/Tnt in proporzione paragonabile a quella impiegata negli ordigni bellici» (pagine 278 e 279 della relazione).

Gli esperti che hanno condotto le indagini per conto del collegio peritale Blasi affermano che la mancata individuazione del Tnt da parte dei laboratori dell'Aeronautica militare italiana è giustificata dal fatto che il metodo cromatografico Hplc impiegato da questi ultimi «è notoriamente meno sensibile di quello ora adottato nelle analisi e non avrebbe potuto individuare i residui del Tnt se questi fossero stati della stessa quantità ora trovata (50 nanogrammi cmq)», un nanogrammo è uguale a un milionesimo di grammo.

Il collegio peritale avendo constatato, innanzitutto, che «le indagini sui dati radar disponibili non sono prive di difficoltà, sia per la complessità propria di tali tipi di registrazione, sia per la circostanza che ci si trova a dover confrontare dati provenienti da sistemi estremamente differenti tra loro, con prestazioni diverse», ha proceduto alla rilettura dei nastri di registrazione resi disponibili dall'autorità giudiziaria.

Come già riferito, dei due sistemi radar della difesa aerea che potevano avere evidenza nell'incidente in oggetto, Licola e Marsala, solo quest'ultimo era attrezzato per la registrazione dei dati radar, mentre nella prima stazione era attiva solo una trascrizione fonetico-manuale (pagina 148 della relazione).

Dall'esame dettagliato delle ventitre tracce registrate dal radar di Marsala, nell'ora e nell'area dell'incidente, il collegio peritale ha tratto le seguenti principali conclusioni:

«Il radar ha registrato l'ultima traccia radar con *transponder* del DC9 I-Tigi, alle ore 18,58'47" circa un minuto prima dell'ultima traccia con *transponder* registrata a Fiumicino alle ore 18,59'45". Successivamente o l'operatore ha sospeso la registrazione dei dati, per motivi non noti, o vi è stata una interruzione automatica dei dati».

A questo proposito vorrei dire che nel caso specifico la presenza di due registrazioni ad un minuto di distanza indica che non vi è stato alcun intervento dell'operatore nè tanto meno una sospensione della registrazione dei dati. Questa affermazione è contenuta in un'altra relazione e l'ho voluta qui riferire per evidenziare la differenza tra i due sistemi di valutazione dei fatti.

Riprendendo l'esame della relazione Blasi, in essa si legge che «non è stato evidenziato da questa analisi alcun *plot* relativo all'ultimo minuto di volo normale del DC9 I-Tigi ed ai circa tre minuti di volo del relitto o relitti del DC9 I-Tigi che invece sono stati registrati automaticamente dai due radar civili di Roma-Fiumicino». Sottolineo in particolare l'affermazione del collegio peritale secondo cui si può trattare di volo del relitto o relitti in quanto è evidente che dei pezzi sono caduti autonomamente.

«Per la particolare procedura di registrazione (necessità di un numero sufficiente e congruente di segnali) potrebbe spiegarsi il motivo della mancata evidenza in quest'analisi della traccia radar di un oggetto volante a forte velocità che avrebbe attraversato la rotta del DC9 I-Tigi».

La rilettura dei nastri di registrazione del radar civile Atcas, sequestrati a suo tempo dall'autorità giudiziaria è stata effettuata il 20 aprile 1985 utilizzando, allo scopo, un *software* messo a punto dal Crav stesso. (Vedasi mappe radar Allegato III.H-5).

Data l'enorme massa di dati, il collegio peritale decise di esaminare solo le tracce radar relative al settore 7 di interesse dell'incidente (vedi Allegato III.H.2).

Una rappresentazione dei dati radar più prossimi al momento dell'ultima risposta del *transponder* del DC9 I-Tigi, è riportata nelle figure III.H-10, 11, 12, 13 per i quattro estrattori dell'Atcas. Dall'analisi di tali dati si evince che:

il DC9 I-Tigi procedeva regolarmente sulla sua rotta a quota e velocità normali, così come da piano di volo;

tutti e quattro gli estrattori evidenziano uno sciame di risposta del radar primario dopo l'ultima risposta del *transponder*, anche se in differente misura;

il solo radar Marconi, ma con tutte e due gli estrattori, evidenzia chiaramente tre punti in nessun modo correlabili con il DC9 (vedi figure III.H-10,11);

il solo radar Marconi, e solo in due casi con tutti e due gli estrattori, evidenzia chiaramente quattro risposte doppie dopo l'ultima risposta del *transponder*;

gli estrattori 3 e 4, rispettivamente dei radar Marconi e Selenia, sono tarati per una soglia di detenzione più bassa e, quindi, rilevano il maggior numero di echi radar anche se, ovviamente, commisti con un possibile maggior numero di falsi *plots*».

Il collegio peritale ha deciso, pertanto, di utilizzare solo questi dati per le successive analisi.

Il collegio peritale evidenzia altresì che:

«L'analisi di tutti questi *plots* presenta notevoli difficoltà, essenzialmente dovute all'assenza dell'informazione della quota, e agli errori di misura del radar, specie quello in azione».

«Le precedenti analisi Selenia e Itavia avevano messo l'accento sulla possibilità di correlare le tracce in base a vari algoritmi di regressione, senza cercare di associare a questo approccio uno studio sulla dinamica del velivolo dopo l'ultima risposta del *transponder* e, pertanto, risultano un'astrazione matematica a cui non si è ritenuto di dare grande affidamento».

Pertanto, il collegio peritale ha analizzato in dettaglio i due aspetti del problema: traiettoria del DC9 I-Tigi e traiettoria di un possibile velivolo estraneo.

Nel tracciare la traiettoria del DC9 è stata assunta «l'ipotesi fondamentale che il velivolo, dopo l'evento, è rimasto sostanzialmente integro».

In definitiva la traiettoria seguita dal DC9 può così essere spiegata:

«l'evento catastrofico ha determinato la repentina perdita di controllo del DC9 da parte dei piloti;

il velivolo pertanto, «ha assunto un assetto tale da portarlo in condizioni di stallo che hanno determinato l'instaurarsi di una tipica caduta in vite a bassa velocità»;

«la presenza del forte vento da 260° con intensità di 100Kts ha fatto sì che la proiezione della traiettoria nel piano orizzontale evidenziasse un allungamento del ramo della spirale nel senso e nella direzione del vento».

Questo dimostra che alcuni dei segnali di tali *plots* sono riferiti a questa caduta a spirale dell'aereo in mare. Da qui una delle incertezze complessive che sono emerse dal confronto delle varie relazioni circa l'eventualità che buona parte dell'aereo - lo dichiara la stessa relazione Blasi - cioè quella che va dalla cabina di pilotaggio fino a tutta la struttura della fusoliera e fino all'inizio dell'ala, sia a destra che a sinistra, risulti mancante. Queste parti sono quindi certamente cadute in mare e probabilmente oggetti di tale portata qualche segnale lo hanno dato. Nello stesso modo sono caduti in mare tutti i passeggeri, tutti i sedili e quindi queste cadute di oggetti e di persone dovevano lanciare, a detta di tutti i tecnici radar, dei segnali.

Secondo il collegio peritale, «la traiettoria del velivolo estraneo è l'elemento chiave di tutta la complessa vicenda che ha portato al disastro o quanto meno è essenziale una sua spiegazione». A tal fine, assume «in prima ipotesi» che i *plots* rilevati nella zona dell'incidente, senza risposta *transponder*, non siano falsi *plots* e che i doppi *plots* «non possono essere assimilati ad uno stesso oggetto» e conclude l'analisi della possibile correlazione di detti *plots* affermando che «l'unica alternativa possibile è cioè quella che trattasi di traccia relativa ad un velivolo a getto di elevata velocità»... «Una valutazione della distanza che separava i due velivoli (figura III.H-17) al momento dell'ultima risposta del *transponder* del DC9 I-Tigi, porta a stimare un valore compreso fra 3 e 7 miglia».

In merito a tale traccia, il collegio peritale, basandosi essenzialmente sul calcolo statistico, osserva che le probabilità che tutti i *plots* presi in esame per tracciare la traiettoria sopradescritta siano falsi *plots* e/o doppi *plots* è bassa e che «questa probabilità si riduce ulteriormente, a livelli praticamente nulli, se si tiene conto che i punti in oggetto sono in successione temporale e spaziale tale da poter essere congruenti con la traiettoria di un velivolo».

Per quanto riguarda i plottaggi registrati col sistema fonetico-manuale da Licola, il collegio peritale conclude l'esame affermando: «Difficile è l'interpretazione dei dati radar derivanti dal documento in esame. Certamente si sono rilevate carenze nel plottaggio per le grossolane indicazioni in esso riportate. Va comunque rilevato che la difesa aerea non aveva nè ha tuttora i compiti specifici del controllo del traffico aereo, in quanto alla stessa interessa solo stabilire se un aereo è amico o no. Una volta fatta questa identificazione l'aeromobile viene seguito solo per qualche battuta e poi lasciato».

Va detto che allora il controllo del traffico aereo era effettuato dall'Aeronautica militare; questo è un particolare che non è stato mai preso in considerazione e che invece va rilevato. Tuttavia, come detto,

va anche considerato il fatto che all'Aeronautica militare interessa soltanto sapere se un aereo è un amico o se non lo è; nel primo caso il Servizio di difesa militare non continua la registrazione.

Per dare ulteriore conferma alla tesi del caccia, tenuto conto che «altri *plots* rilevati dopo l'ultima risposta del *transponder* del DC9 I-Tigi sono correlabili in modo da poter essere rappresentativi di un oggetto non grande (ad esempio un caccia)», è stata effettuata una prova sperimentale in volo il 30 aprile 1985 con un velivolo F.104 ed un DC9 che «raggiunse la zona dell'incidente alle ore 17,10 circa (ora legale corrispondente a 19.10 ora di Greenwich). Le condizioni meteorologiche durante la simulazione erano buone e da ritenersi pressochè uguali a quelle del momento dell'incidente del giugno '80».

Il collegio peritale conclude l'esame della prova in volo affermando che «appare confermato che nei pressi del DC9 I-Tigi, al momento dell'incidente, volava un aeromobile la cui sezione radar era paragonabile a quella di un caccia intercettore».

I risultati ricavati dal collegio peritale prima del recupero del DC9 I-Tigi si possono così sintetizzare:

a) la presenza di residui di T4 era confermata su uno dei ganci metallici di fermo della copertura di stoffa di uno degli schienali e contemporaneamente accertata la presenza, sullo stesso, di residui di Tnt. Ulteriori prove di laboratorio accertavano l'effetto dilavante dell'acqua di mare, preferenziale rispetto al Tnt, ed i motivi tecnici per cui i laboratori dell'Aeronautica militare italiana non avevano trovato tracce di esso. Successivamente sarà confermato il coinvolgimento di un altro gancio, dello stesso tipo, nell'esplosione;

b) una accurata analisi dei dati radar di Fiumicino e il volo simulato condotto nella stessa zona e in condizioni simili a quelle dell'incidente, confermavano che l'aereo era aerodinamicamente quasi integro dopo l'incidente e non era frammentato.

A proposito della frammentazione va detto che la Douglas ha affermato che in realtà la cabina dell'aereo si era distaccata al momento dell'esplosione, il che potrebbe trovare una conferma nel fatto che mancano le due paratie per cui appare abbastanza difficile che, in simili condizioni, possa non distaccarsi la cabina dell'aereo.

Tanto è vero che nello stesso elenco che abbiamo letto poc'anzi, redatto dal collegio peritale Blasi, di ciò di cui era composto l'aeroplano in attività statica, cioè in discesa, si afferma che vi erano le ali, vi era parte della fusoliera ed anche la coda, ma non accenna mai alla presenza di altre parti dell'aereo. Questo è un dato di grande contestazione e di grande incertezza.

MACIS. Signor Presidente, non vorrei apparire scortese nei confronti del collega Bosco, ma vorrei ricordare ai colleghi che la relazione da lui svolta doveva essere disponibile nella giornata di ieri. Mi sono ripetutamente attivato per averla, ma è stato inutile. Per oggi era convocato il gruppo di lavoro su Ustica e successivamente la Commissione; è per mantenere fede a tali impegni che noi ci troviamo in quest'aula. Se vi è un cambiamento di programma il Gruppo comunista dovrà abbandonare i lavori.

PRESIDENTE. Chiedo a mia volta scusa. Noi avevamo adottato la decisione di ascoltare questa parte della relazione non terminata la volta scorsa.

BOSCO. Signor Presidente, posso sintetizzare al massimo la mia relazione.

PRESIDENTE. Senatore Bosco, le saremmo grati se lei potesse giungere alle richieste che ha preparato, così abbiamo dinanzi un quadro generale. (*Commenti del senatore Macis*).

Comunque, avevamo detto che la nostra seduta sarebbe continuata fino alle ore 14. In seguito, la relazione sarà consegnata a tutti i colleghi.

Prego il senatore Bosco di continuare la sua relazione.

BOSCO. Non ho alcuna difficoltà a presentare la sintesi delle quattro indagini. Io ho cercato di svolgere una sintesi il più oggettiva possibile, fatta di argomenti riportati tra virgolette, per cui potremmo passarla direttamente agli atti se serve per abbreviare i tempi di discussione.

PRESIDENTE. Non agli atti, ma alla valutazione di tutti i membri della Commissione.

BOSCO. Dalla lettura di queste quattro relazioni mi interessava porre in evidenza che su tre grandi questioni in pratica vi sono delle valutazioni complessivamente diverse: la valutazione dei dati radar, la valutazione del dove si è verificata l'esplosione e la valutazione del tipo di ordigno che è esploso, cioè o missile o bomba, secondo la tipologia dei diversi missili.

La conclusione della mia relazione è la seguente.

Le quattro relazioni presentano molti punti di identità ed anche notevoli posizioni divergenti sia sulla questione della interpretazione dei dati radar che sul problema della natura dell'esplosione e sul luogo in cui questa si sarebbe verificata.

Sembra opportuno non esaminare in questa fase di avvio la questione dell'interpretazione dei dati radar, anche per evitare di essere coinvolti in una polemica che, sulla base dei dati notevolmente convergenti acquisiti dalle quattro inchieste, esclude qualsiasi ipotesi di manomissione e/o depistaggi nel sistema di difesa aerea. Una simile polemica rischia infatti di ritardare e non di accelerare la ricerca degli elementi indispensabili per acquisire alcune certezze su questioni preliminari e fondamentali dell'indagine in corso.

La questione preliminare e fondamentale è tutta incentrata nel quesito, non ancora risolto, del tipo di ordigno che ha determinato l'incidente.

Per risolvere tale quesito sembra opportuno, almeno per il momento, adottare lo stesso criterio seguito dal collegio peritale Blasi, cioè quello dell'albero delle probabilità, e queste ultime sono soltanto tre: missile esploso all'esterno, missile esploso all'interno, esplosione di un ordigno all'interno del velivolo.

Per risolvere il problema è necessario accantonare per un momento i diversi argomenti di carattere sintomatico, poichè nessuno di questi ha la capacità di risolvere il problema della tipologia dell'incidente.

Sta di fatto, e su questo elemento non esiste contestazione, che l'esplosione ha avuto effetti devastanti. Peraltro, nessuno ha chiarito con argomenti validi la tipologia e la posizione dell'ordigno che possa aver prodotto effetti così disastrosi ed inoltre nessuno ha ancora chiarito, tranne interessanti accenni nella relazione del perito medico del collegio peritale, in modo organico, la dinamica dell'esplosione, ponendo a confronto correttamente gli effetti della sovrapposizione dell'onda esplosiva con quella prodotta dalla decompressione esplosiva.

Appare evidente che quest'ultimo problema, di notevole significato ed utilità per chiarire gli eventi, non potrà essere risolto se non viene data una risposta al quesito primario che riguarda il problema del missile.

Le indagini sino ad ora svolte concludono con l'affermare che il missile, esploso all'esterno, non ha lasciato sull'aereo-bersaglio nessuna traccia incontrovertibile della sua presenza, mentre è noto che i missili vengono costruiti per lasciare «tracce indelebili» e comunque sicuramente tipiche, collegate alla tipologia del modo di costruzione delle testate di guerra che costituisce, tra l'altro, primario e specifico requisito militare e che, pertanto, viene documentato negli anfitratti sperimentali di tali ordigni.

Bisogna conoscere con urgenza, in via sperimentale o di simulazione, quale tipo di missile possa aver colpito il DC9 I-Tigi dall'esterno, il che comporta anche un'indagine sulla tipologia del sensore, della spoletta di prossimità, della frammentazione della testa di guerra, compatibili con le tracce d'esplosivo ritrovate sul velivolo.

Solo dalle risposte conseguenti a sperimentazioni e simulazioni che valutino anche l'ipotesi di un eventuale missile penetrato all'interno del velivolo, sarà possibile trarre precisi ed inequivocabili elementi in ordine alla natura missilistica di un disastro di tale proporzione.

Sulla base di tali considerazioni chiedo che la Commissione parlamentare avanzi formale richiesta al Ministero della difesa perchè produca, richiedendole ad altre organizzazioni governative e ditte italiane o estere altamente specializzate, le risposte ai seguenti quesiti, tenendo presente che, per quanto riguarda le richieste sperimentazioni e simulazioni, questa Commissione parlamentare dovrebbe parteciparvi direttamente.

I quesiti sono i seguenti:

1. Per un missile fornito di «spolette di prossimità» a Irt (infrarosso termico), - questa è stata indicata dal collegio peritale Blasi -, quando e in quale momento la spoletta di prossimità dà il segnale di scoppio alla testata di guerra?

2. Quale è la principale fonte di calore di un velivolo DC9?

3. Il missile a raggi infrarossi si dirige sulla fonte di calore?

4. Quale è la banda di frequenza del sensore del *detector* Irt (infrarosso termico) e quale è la temperatura minima di attivazione dello stesso?

5. È possibile per un missile fornito di spoletta Irt colpire un DC9 in prua?

6. La testa di guerra di un missile è costruita per raggiungere l'obiettivo anche con proiezione di schegge?

7. È ipotizzabile che un obiettivo colpito non abbia nessuna traccia di schegge della testata di guerra?

8. In relazione alle diverse tipologie di missili quali tracce lasciano le schegge (tipo e grandezza dei fori)?

9. Di quale materiale è costituita la testa di guerra di un missile?

10. La presenza di tracce consistenti di carbonio e di azoto, ambedue componenti principali degli esplosivi Tnt e T4, sarebbe spiegabile con l'ipotesi di residui di combustione provenienti da esplosione esterna all'aereo o perlomeno è quanto ci si sarebbe aspettato da un'esplosione di questo genere.

In merito a tale affermazione fatta dal collegio peritale la domanda è la seguente: è possibile ipotizzare che i depositi sopra indicati possano essersi formati anche per altri processi fisici o chimici?

11. Premesso:

- che risulta da tutte le indagini sino ad oggi esperite che l'aereo, a seguito dell'esplosione interna od esterna, ha subito gravi danni, soprattutto nella parte centrale anteriore della fusoliera su ambedue i lati, destro e sinistro;

- che tale dato è incontestabile indipendentemente dall'approfondimento se per effetto di questo tipo di esplosione si sia distaccata o meno la cabina di pilotaggio, (così come affermato dalla Douglas e successivamente messo in dubbio dal fatto che la cabina sarebbe stata recuperata nell'area in cui si è ritrovata la fusoliera);

- che diventa indispensabile un supplemento d'indagine, attraverso appropriate prove sperimentali laddove è possibile e/o adeguate simulazioni, per conoscere:

a) quale sia l'effetto dell'esplosione delle diverse tipologie di testate di guerra dei missili aria-aria, contenenti T4 e Tnt rappresentative di quelle in uso nell'area del Mediterraneo nel 1980, sulla struttura di un velivolo DC9, per quanto possibile nelle condizioni di volo del DC9 I-Tigi e quindi se sull'aereo restino tracce caratteristiche del missile impiegato (tracce di esplosivo, schegge della testata di guerra, fori particolari, ecc), se l'esplosione provochi lo sfondamento delle pareti dell'aereo ed in caso affermativo di quali dimensioni e caratteristiche.

12. Sulla base degli effetti riscontrati, si chiede di conoscere quali siano le conseguenze, all'interno dell'aereo, derivanti dall'onda d'urto dell'esplosione e dalla successiva decompressione esplosiva, sui passeggeri e sugli impianti del velivolo, ivi incluso il Cvr (*cockpit voice recorder*).

13. Sulla base degli effetti ricavati dalle simulazioni e/o dalle sperimentazioni, che ovviamente discenderanno dalla diversa tipologia dei missili, dalla diversa quantità e natura dell'esplosivo della testata di guerra, dalla diversa qualità e natura dell'involucro di detta testata di guerra, dalla diversa tipologia del sistema di guida e delle spolette di prossimità, si chiede di conoscere se i danni riportati dall'aereo possono essere conseguenti ad un'esplosione esterna o se invece

debbano essere riconducibili ad un'esplosione avvenuta all'interno dell'aereo.

14. Qualora la simulazione e la sperimentazione non conducano a confermare che l'esplosione sia avvenuta all'esterno, avendo presente che l'ipotesi di cedimento strutturale spontaneo è stata da tutti esclusa, residuano a giustificazione dell'evento due sole possibilità: quella dell'esplosione interna di una testata di guerra di un missile o quella dell'esplosione interna di un ordigno esplosivo collocato a bordo del velivolo prima della partenza. Si chiede quindi di conoscere, sempre attraverso simulazioni ed eventuali sperimentazioni, quali danni avrebbe provocato e quali tracce avrebbe lasciato una esplosione interna di una testata di guerra di un missile o di un ordigno esplosivo collocato a bordo prima della partenza.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Bosco per l'esauriente relazione svolta. Le richieste ora presentate dal senatore Bosco si aggiungono a quelle del deputato Angelini e quindi ora si manifesta l'opportunità di discuterle e di ampliarle con eventuali altre richieste avanzate da altri membri della Commissione al fine di chiarirci le idee su come affrontare il problema. Riterrei pertanto opportuno passare alla riunione del gruppo di lavoro.

BOATO. Signor Presidente, vorrei esprimere il mio dissenso sulla relazione del senatore Bosco, non nel merito bensì nel metodo. La nostra Commissione è stata istituita sulla base della legge n. 172 del 1988 il cui articolo 1 così recita: «È istituita, a norma dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione di inchiesta per accertare: a) i risultati conseguiti e lo stato attuale nella lotta al terrorismo in Italia; b) le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili delle stragi e dei fatti connessi a fenomeni eversivi verificatisi in Italia a partire dal 1969». Siamo chiaramente nel caso previsto alla lettera b) dell'articolo 1 della legge istitutiva e quindi il nostro compito è di accertare le ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili della strage di Ustica.

Dissentito quindi da quello che il collega Bosco ci sta proponendo perchè avremmo dovuto ascoltare le valutazioni dei due relatori nominati, senza passare attraverso un esame della Commissione, sulle piste di ricerca orientative iniziali prima che il gruppo di lavoro si fosse riunito. Siamo invece di fronte ad una sorta di surrogato di un lavoro di analisi dettagliato delle perizie e delle risultanze delle varie commissioni che si sono interessate del problema e ad una serie di proposte che intendono sostituirsi al lavoro che la Magistratura sta compiendo in fase peritale. Ci si chiede di fare una controperizia, rispetto a quella compiuta dalla commissione Blasi, a nome del Ministero della difesa. Credo che questo modo di procedere non sia corretto e vada oltre il ruolo a noi assegnato che deve essere molto approfondito, importante e decisivo.

Pertanto, dovendo noi individuare le iniziative che la Commissione deve adottare e dovendo interessarci delle ragioni che hanno impedito l'individuazione dei responsabili della strage di Ustica, confermo il mio radicale disaccordo su come è stata realizzata la relazione.

MACIS. Vorrei innanzitutto scusarmi con il collega Bosco per averlo interrotto durante la lettura della sua relazione, anzi voglio compiacermi per tale relazione esauriente che leggerò con molto interesse e che dimostra l'acquisizione di una competenza specifica di natura tecnica che il relatore è riuscito a raggiungere in pochi giorni.

Quando iniziammo a lavorare intorno al caso Cirillo facemmo una interessante discussione circa il rapporto fra l'attività di una commissione parlamentare di inchiesta e quella dell'autorità giudiziaria. Mi auguro che quel dibattito non sia stato inutile; credo che esso sia servito a stabilire per quel caso specifico dei «paletti» molto precisi per delimitare l'ambito di attività di una commissione come la nostra. Spero che di quell'approfondimento si tenga conto anche ora. In questo senso concordo con il giudizio espresso dal senatore Boato. La proposta del senatore Bosco, infatti, non è altro che il doppione della perizia che è stata appena disposta dal giudice Bucarelli. Non è questo il nostro ambito di indagine bensì quello dell'accertamento di responsabilità politiche ed istituzionali.

Naturalmente vi è un problema circa la causa del disastro aereo di Ustica, un problema che va tenuto presente, tuttavia, in questa fase, se vogliamo davvero dar seguito al nostro deliberato di indagare con rapidità, tale problema va tenuto sullo sfondo, considerando che vi è un'indagine diretta ad accertare le responsabilità penali da parte dell'autorità giudiziaria. Al contrario le responsabilità politico-istituzionali ci offrono un campo di indagine che non è tale da poter interferire con l'autorità giudiziaria, così come si evince dalla lettura delle perizie e degli atti parlamentari. Se quest'ultimo è l'ambito di indagine che intendiamo scegliere allora vi sarà tutta la nostra disponibilità a collaborare; altrimenti - e non vorrei che questa fosse considerata come una minaccia - davvero non sapremmo come giustificare la nostra presenza in questa Commissione.

Di fronte alle posizioni di alcuni partiti politici che già sanno da che parte è la responsabilità, noi ribadiamo che la nostra Commissione deve lavorare per accertare le responsabilità politico-istituzionali senza interferire con l'autorità giudiziaria; queste sono condizioni che tutti assieme abbiamo stabilito e quindi se staremo tutti a questi patti continueremo ad andare d'accordo, altrimenti ciascuno trarrà le sue conclusioni.

DE CINQUE. Signor Presidente, io volevo associarmi alle richieste svolte dal collega Bosco nella parte conclusiva della sua relazione, perchè credo che il problema che noi ci dobbiamo porre e che, a mio avviso, è pregiudiziale anche ad ogni successivo accertamento, è quello di conoscere una volta per tutte, o almeno cercare di conoscere - perchè sarà certamente difficile se non impossibile anche per noi poter arrivare ad una verità assoluta - quale sia stata l'eziologia di questo fatto avvenuto nel cielo di Ustica, come sia potuto accadere uno scoppio di un missile o di una carica esplosiva portata all'interno dell'aereo.

Leggo dal resoconto sommario della seduta precedente: si dice chiaramente anche da parte dell'altro relatore che «ciò che colpisce di più è l'atteggiamento di rinuncia nella ricerca delle cause del disastro».

Noi non abbiamo ancora un accertamento chiaro, definitivo e neanche probabile sulle cause di questo disastro.

E allora, se non risolviamo questo interrogativo a monte mi sembra difficile poterlo risolvere a valle. Io non temo interferenze con l'attività dell'autorità giudiziaria, la quale agisce su un altro piano, con altre metodiche e con altre possibilità rispetto alle nostre, per cui mi pare che respingere le richieste avanzate dal senatore Bosco, che ha proposto un ventaglio sufficientemente ampio di quesiti da porre alla Commissione, significhi far venir meno un oggetto fondamentale per la ricerca che noi dobbiamo fare su questo fatto.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, non vorrei che indebolissimo la nostra posizione. Infatti, a mio giudizio, stiamo svolgendo delle valutazioni che ci portano in varie direzioni. Io non vedo assolutamente la contraddizione tra la causa principale del nostro oggetto, cioè quella di ricercare le eventuali responsabilità politiche e istituzionali, come dice la legge istitutiva della nostra Commissione, e il fatto di ritrovarla all'interno di una ricerca della verità dei fatti.

BOATO. Nella legge istitutiva della nostra Commissione si parla di «ragioni».

PRESIDENTE. Questo accertamento noi lo dobbiamo fare anche perchè qui c'è stata presentata solo una proposta. Dobbiamo ritrovarci all'interno del nostro gruppo di lavoro per formulare un preciso piano di indagine da presentare nella prima riunione utile a questa Commissione, la quale ha il diritto e il dovere di discuterlo anche in termini generali.

Comunque, in questa fase, io non vedo assolutamente il motivo per cui non dobbiamo accettare e acquisire senza alcun commento questa parte; ciascuno di noi può avere altre proposte ma le deve esporre davanti al gruppo di lavoro.

Io sono il primo ad essere convinto - e l'ho detto fin dall'inizio - che oggetto della nostra attenzione debba essere non solo e non tanto il disastro di Ustica ma anche le responsabilità che hanno portato dopo nove anni a questa situazione: questo è il problema principale! Comunque, l'abbiamo dichiarato tutti nell'atto in cui abbiamo assunto questo compito; non ci siamo certo assunti il compito di fare semplicemente le perizie o le controperizie, o di farci vicari dell'autorità giudiziaria. Fin dal primo momento abbiamo detto chiaramente quale avrebbe dovuto essere il nostro compito.

Prima di chiudere la seduta pubblica per passare alla fase organizzativa del nostro gruppo di lavoro, volevo fare anche una dichiarazione, poichè il senatore Macis ha sollevato un altro problema al quale ritengo di dover dare una risposta. (*Commenti del senatore Macis*).

Poichè è stato detto che questa Commissione si è imbattuta anche in problemi di tipo politico esterno, vorrei dire che i giudizi riportati sulla stampa, espressi da alcune parti politiche, in merito alle decisioni adottate in questi giorni dalla Magistratura, non riguardano e non appartengono nè a questa Commissione nè tantomeno alla sua Presidenza, poichè il rispetto delle decisioni adottate dalla Magistratura è

per noi quasi articolo di fede, per lo meno per chi vi parla. Questo lo dico con tutta la forza e con tutta la convinzione necessarie, perchè io credo che non ci permetteremmo mai nè di scavalcare la Magistratura, nè di contestare le decisioni da essa adottate. Noi abbiamo un altro compito, e la nostra Commissione non è «toccata» da questi giudizi giornalistici esterni. Noi abbiamo il compito di indagare se siano intervenute in questa vicenda responsabilità di tipo politico ed istituzionale nell'aver tenuto per nove anni il paese lontano dalla verità.

Ripeto che questo è il compito che noi abbiamo assunto.

BOSCO. Non è solo questo!

PRESIDENTE. Certo. Naturalmente non possiamo farlo se non acquisiamo elementi di verità che possono risiedere in varie parti. Vorrei soltanto dire che se venisse provata una tesi rispetto all'altra varierebbe anche il problema relativo alle responsabilità.

Quindi, non lasciamoci ora dirottare da giudizi affrettati. Noi abbiamo il problema di acquisire tutto il materiale che abbiamo raccolto e che qualcuno ci ha fatto anche il piacere di selezionare. Lo stesso senatore Macis ha detto di essere grato al relatore per questa ricerca di sintesi. Io sono grato a tutti coloro che sono intervenuti su questa materia. Ma dovremo pure riunire il gruppo di lavoro per iniziare a discutere e presentare in quella sede tutta una serie di proposte operative, così come avevamo deciso di fare questa mattina.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Signor Presidente, io non mi sogno neppure lontanamente di contestare al senatore Bosco il diritto di dire le cose che ha detto. Per carità, non è questo il problema! A mio avviso la questione è un'altra; mentre ascoltavo le richieste contenute nella relazione del senatore Bosco mi sono posto la seguente domanda: se noi esaudissimo tutte queste richieste ci troveremmo di fronte ad una vera e propria perizia, che dovremmo organizzare, perchè le domande che vengono poste dal senatore Bosco sono di carattere talmente tecnico - ed io francamente mi complimento e lo invidio moltissimo per essere riuscito ad acquisire in un così breve spazio di tempo questa competenza tecnica - che configurerebbero una vera e propria perizia.

Mi pare che noi abbiamo stabilito di acquisire tutto il materiale che proveniva dalla perizia fatta o dalle diverse relazioni o da tutti gli altri avvenimenti che hanno riguardato il caso Ustica. Però, francamente, se noi aderissimo - e questo lo devo dire perchè sia chiaro - in tutto a tale relazione, credo che dovremmo aggiornare i nostri lavori a un anno o un anno e mezzo per dare la possibilità di svolgere questa perizia e di rispondere ai quattordici quesiti che il senatore Bosco ha posto; e nel frattempo non saremmo in grado di affrontare alcuni temi politici. C'è una perizia, c'è un'inchiesta giudiziaria che ha portato a determinati avvenimenti, e poichè io sono il primo garantista di questa terra sicuramente tutto ciò ci porterà a certe determinazioni, però il fatto che la Commissione decida di trasformarsi in un organo che compie una controperizia mi pare veramente fuori luogo.

PRESIDENTE. Sono d'accordo con il fatto che non dobbiamo trasformarci in un organo che compie una perizia.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Nella relazione non è stata usata la parola «controperizia», però i quesiti sono talmente tecnici che non potrebbe essere altrimenti. Il senatore Bosco ha addirittura detto che non dobbiamo occuparci di tutta la storia dei radar, perchè è molto complicata.

BOSCO. Io non ho detto questo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La sostanza era questa, che dobbiamo cioè occuparci di questioni tecniche: la natura dell'ordigno, come è avvenuto l'incidente, le sperimentazioni e via discorrendo. Tutto questo configura - anche se non è stata usata questa parola - una vera e propria controperizia, che ci porterebbe ad aggiornare i nostri lavori a non so quale data.

BOSCO. Vorrei esprimere, se mi è consentito, una certa sorpresa per le reazioni che si sono avute circa le mie proposte.

Avevo concluso la redazione della mia relazione già domenica mattina; mi sono poi allontanato, come d'altronde molti di voi, per la campagna elettorale, rientrando ieri sera. Recandomi al Senato ho letto i *flashes* dell'Ansa circa l'indagine che un gruppo di «Verdi» avrebbe condotto per individuare il tipo di missile che avrebbe colpito il DC9.

Quando ho letto di questa indagine devo dire con molta chiarezza di essere stato assai soddisfatto di aver nel frattempo già enucleato le proposte che questa mattina ho sottoposto alla Commissione. Mi sembrerebbe per la verità assai strano (giacchè le mie proposte tendono esclusivamente all'acquisizione di dati di certezza rispetto ad una serie di questioni sulle quali vi è diversità di opinioni) che mentre da un lato - ed è questo un fatto anche di valenza politica - si dà la possibilità di esprimere una serie di pareri, giusti o meno che siano, dall'altro la Commissione non è invece in grado di investire il Governo (che fino a prova contraria non è certamente un elemento da trascurare e non è certamente parte in causa in questa vicenda), perchè si assuma le proprie responsabilità nell'effettuare una serie di sperimentazioni fondamentali, al fine di eliminare alcuni dubbi ed alcune perplessità.

Si tratta di dubbi e di perplessità che nella rosa delle ipotesi fatte dal gruppo di «Verdi» sarebbe ristretta, se ho ben capito, a tre tipi di missili che potrebbero essere stati coinvolti in tale circostanza.

Detto questo, poichè le perizie hanno ormai confermato come si è svolta in qualche modo la vicenda, ciò che è rimasto, quello che c'è, quello che non c'è, aspetti su cui non ho nulla da aggiungere o da togliere, e quindi non vi è alcuna contraddizione con le conclusioni raggiunte da tutte le perizie, comprese quelle del collegio peritale, nè vi è alcuna volontà di far sorgere contrasti...

MACIS. Noi non facciamo riferimento alla perizia del collegio peritale, ma a quella appena disposta dal giudice istruttore Bucarelli,

che tende ad accertare quale tipo di missile, e con quale modalità, sia stato lanciato contro l'aereo.

Questa perizia non è quella di un privato cittadino, o comunque di un gruppo privato quale quello che lei ha citato.

BOSCO. Premesso che non sapevo che il giudice Bucarelli avesse avanzato una richiesta aggiuntiva in questo senso, ciò non toglie che questo accertamento, che il giudice Bucarelli può condurre come ritiene, possa essere fatto ufficialmente, giacchè è di una semplicità assoluta.

L'idea che sia necessario un anno di tempo per avere una risposta a tali quesiti è semplicemente ridicola e non accogliere le mie proposte significherebbe soltanto che questa Commissione non vuole avere il coraggio di dare un contributo importante e risolutivo all'accertamento del fatto che ha determinato questo evento.

BOATO. Questo non si può dire.

MACIS. Mi lascia assai perplesso il fatto che si chieda al Governo, che è oggetto di indagine, di dare questo contributo.

BOSCO. Non ho detto che il Governo deve farlo direttamente. Ho detto che deve richiedere ad enti, anche stranieri, di fornire queste risposte. Ho soltanto avanzato una proposta che, a mio parere, doveva risolversi in un certo modo. Se poi il senatore Macis dice che preferisce che il quesito venga posto direttamente ad un ente, anche straniero, non ho alcuna difficoltà ad accogliere tale soluzione.

Dobbiamo, infatti, accertare un dato tecnico inequivocabile, dalla cui risultanza discende la certezza sulla tipologia dell'esplosione. È questo un fatto preliminare. Se ci attardiamo, invece, in tutte le altre vicende, continueremo a complicare tutto con relazioni, perizie, equivoci, che non serviranno a nulla. Quindi, preferisco andare direttamente e coraggiosamente alla ricerca della verità. E d'altronde la gamma di soluzioni avanzate è tale da poterci permettere di partire da una posizione di totale obiettività.

Non c'è alcuna volontà di preconstituire - come qualcuno ha detto è stato fatto fino ad ora - una determinata soluzione, ma c'è la volontà di acquisire un elemento indispensabile. E ritengo che la Commissione - e voglio insistere su questo punto - debba avere il coraggio di affrontare questa prova. Se poi non lo fa, ognuno si assumerà le proprie responsabilità.

BUFFONI. Signor Presidente, era evidente che iniziando un'indagine qualche difficoltà nel muoverci e nel decidere come muoverci sarebbe sorta. Infatti non si poteva pensare, nell'iniziare un'indagine di questa dimensione e delicatezza, che sarebbe stato tutto facile. Non drammatizzerei, quindi, questa fase di dibattito sulla metodologia da seguire.

Ritengo, tuttavia, che dobbiamo procedere per gradi, perchè se vogliamo contestualmente fare tutto rischiamo di creare soltanto una grande confusione. L'elemento di fondo sul quale vi è un accordo della

Commissione mi sembra sia quello dei compiti della stessa. Su questo punto non possiamo essere in disaccordo giacchè è codificato *per tabulas* con un regolamento sul funzionamento della Commissione e con un ordine del giorno - di cui si è molto parlato nella seduta scorsa, affinchè fossimo considerati i destinatari di questa indagine - approvato dalla Camera dei deputati.

Per accertare quelle che si sono definite le eventuali responsabilità politiche o istituzionali, ritengo che in prima battuta si debba fare luce sui fatti che appaiono contraddittori e sulle varie ipotesi formulate. Di fatto dalle relazioni abbiamo evidenziato che esistono contraddizioni su alcune ipotesi, alternative le une alle altre: questo è il dato oggettivamente emerso sia dalla relazione del deputato Angelini che da quella del senatore Bosco.

Le ipotesi, a mio parere, si riducono a due: quella di un missile che avrebbe colpito l'aereo, o quella di una bomba messa sull'aereo prima della partenza. Rispetto a queste due ipotesi ritengo che il primo accertamento da fare sia quello di stabilire cosa volava in cielo quel giorno, cosa vi era in mare che potesse far partire un missile od un aereo con un missile, e quindi verificare eventuali responsabilità degli organismi istituzionali o tecnici preposti a stabilire cosa vi era in cielo ed in mare nel momento in cui si determinò tale evento e che potesse essere ad esso connesso.

Credo che questa sia una fase dell'indagine che fa riferimento alle eventuali responsabilità politiche e ad eventuali responsabilità per omissione o per altro tipo di inadempienze da parte di organismi tecnici istituzionali preposti a vigilare sul cielo e sul mare del nostro paese. Questo fatto a mio avviso già consente evidentemente di rimanere nell'ambito delle competenze della Commissione, pur non escludendo alcune richieste che sono state formulate sia dal senatore Bosco che dal deputato Angelini nelle rispettive relazioni nel momento in cui, per accertare questo fatto, si devono necessariamente sentire alcune persone, verificare dati, acquisire elementi tecnico-conoscitivi che possano rispondere in tutto o in parte ai quesiti sollevati dal senatore Bosco.

La seconda ipotesi, quella della bomba interna all'aereo, richiede innanzitutto che si ponga il problema di stabilire se qualcuno abbia mai indagato su di essa. Anche qui ci sono alcuni organi preposti alla vigilanza: i reparti antiterrorismo o la polizia normale, il controspionaggio o i servizi, ma evidentemente qualche organismo all'epoca ha dovuto affrontare una ipotesi del genere. Ci sono state delle indagini?

BOATO. È stato fatto anche il nome di chi avrebbe portato sull'aereo quella bomba.

BUFFONI. Se noi, in questa prima fase, cominciamo ad indirizzare sul piano metodologico il nostro lavoro nella direzione di tali accertamenti, che sono collegati ad eventuali responsabilità e quindi al precipuo compito della nostra Commissione, nel momento in cui cominceremo a camminare, e nelle ulteriori fasi, si potranno rendere necessari ulteriori approfondimenti, ulteriori indagini, risposte ad

alcuni quesiti che considereremo nel momento in cui si presenteranno; altrimenti difficilmente riusciremo a procedere.

Pertanto, in questa prima fase, credo che avremo già svolto un importante lavoro, tipico della nostra Commissione, se riusciremo a corredare di risposte questi primi due quesiti relativi alle due ipotesi formulate.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, voglio ripetere, perchè ho una certa responsabilità, di voler affrontare questo problema così difficile e grave, anche rispetto alle aspettative dell'opinione pubblica nei confronti della nostra Commissione, nel modo corretto. Il modo corretto per affrontare questo problema è ascoltare delle relazioni introduttive e lo abbiamo fatto; sono state formulate alcune ipotesi e ci sono state sottoposte alcune richieste che dobbiamo esaminare in una sede propria di esame preliminare. Inizialmente avevamo deciso che tale sede non poteva essere la Commissione plenaria, perchè ancora devono essere acquisiti gli allegati delle relazioni che ci sono state inviate, nonchè il parere degli esperti che abbiamo coinvolto su questo problema e che stanno lavorando da alcune settimane leggendo gli atti.

Ritengo pertanto essenziale tenere prima una riunione del gruppo di lavoro per formalizzare in quella sede tutti insieme le proposte operative da sottoporre alla Commissione, magari anche attraverso un dibattito; quindi oggi non mi sento nè di respingere nè di accettare proposte perchè sarebbe comunque sbagliato. Noi dobbiamo affrontare l'approfondimento delle questioni nella sede propria, tenendo in considerazione il problema di fondo, ossia che certamente noi siamo chiamati ad accertare le responsabilità politico-istituzionali relative al problema. Non stiamo svolgendo i compiti propri della Magistratura, nè intendiamo sovrapporci ad essa. Tuttavia, mi consentirete di dire - anche per la forza che deve avere la Commissione, che è un po' sotto l'occhio vigile dell'opinione pubblica - che non possiamo affrontare incautamente la questione di Ustica. Ad esempio, dato che anch'io ho passato giorni e giorni a leggere gli atti, anch'io ho una serie di richieste da avanzare e di approfondimenti da suggerire. Però ritengo che la sede propria sia quella di una riunione preliminare nella quale scambiarsi questo tipo di considerazioni, come peraltro abbiamo già deciso.

Onorevoli colleghi, abbiamo acquisito alcuni elementi di conoscenza che ciascuno di noi può valutare in maniera sbilanciata o eccessiva. Però devo dare atto al senatore Bosco di aver fatto una ricerca che si renderà utile per il prosieguo del nostro lavoro. Non è questo il problema: il problema è che noi dobbiamo stare nei limiti delle nostre competenze e lavorare con un metodo di ricerca che porti tutti noi ad avere una proiezione esterna rilevante. Vi chiedo allora di autorizzarmi a portare adesso le risultanze dei nostri primi elaborati all'interno del gruppo di lavoro, dove potremo discutere ed organizzare il programma di lavoro per formularlo esattamente alla Commissione plenaria; questa potrà anche discutere su di esso con un dibattito generale, ma pur sempre dopo che un gruppo di lavoro abbia presentato un corpo abbastanza organico di richieste da avanzare. Questa è la mia proposta di presidente della Commissione.

COCO. Signor Presidente, mi dispiacerebbe se si avviasse la indagine su Ustica con eccessivi problemi procedurali; tuttavia alcune questioni devono essere poste.

Ritengo che dobbiamo essere grati al collega Bosco perchè ci ha fatto conoscere tutti i problemi reali di questo momento rispetto al punto centrale della questione, il motivo fondamentale del contrasto attualmente riscontrabile, ossia la causa del disastro. Noi non possiamo non prendere atto, e considerarlo come la base di tutto il nostro lavoro, che allo stato non esiste una sentenza o un provvedimento che dia una risposta univoca a tale quesito fondamentale relativo alla causa del disastro. Quindi a mio avviso tutto ciò che serve a questo accertamento, per informare in maniera specifica la Commissione sullo stato dei lavori della Magistratura, del Governo, delle amministrazioni, di tutto, su questo punto, deve essere considerato fondamentale perchè rientra nella preoccupazione principale. Pertanto si avverte innanzitutto l'esigenza di una informazione completa della Commissione sullo stato dei lavori di tutte le autorità che si sono occupate della questione.

Un pericolo fondamentale per i nostri lavori - e non voglio fare polemiche - potrebbe essere che qualcuno di noi, nella massima buona fede, abbia già una sua opinione. Ho sentito dire ed ho letto anche sui giornali che non so quale gruppo ha svolto una propria indagine per arrivare ad una conclusione: questa iniziativa per cui qualcuno si adopera per farsi una propria opinione è meritoria, ma sarebbe un guaio per la nostra Commissione se si dovesse partire da qualche verità già preconstituita e se i lavori della stessa Commissione dovessero già essere orientati.

Per questo motivo, come ho già detto, è molto importante il lavoro svolto dal senatore Bosco. Quando poi si pone la questione relevantissima di non interferire e di non sovrapporre il nostro lavoro a quello dell'autorità giudiziaria, sono perfettamente d'accordo ed anzi vorrei che si considerasse come un punto fondamentale per organizzare le nostre indagini. Lo avevo già detto quando ci siamo occupati del caso Cirillo: non dobbiamo fare due processi paralleli, uno dell'autorità giudiziaria ed uno della Commissione, sullo stesso fatto e nello stesso tempo. Siccome il collega Macis voleva delle assicurazioni su questo punto, per quanto ci riguarda noi le possiamo dare.

Inoltre, tutto quello che è stato fatto deve essere valutato dalla nostra Commissione. È sempre estremamente delicato il problema del rapporto con le indagini dell'autorità giudiziaria. noi non possiamo nè sospendere i nostri lavori, perchè mai lo abbiamo fatto, nell'attesa che si arrivi ad una sentenza conclusiva, nè interferire, come abbiamo detto più volte, sull'operato della autorità giudiziaria.

Pertanto - l'ha detto il collega Buffoni ed io lo sottoscrivo in pieno - intanto la Commissione recepisca tutto il materiale esistente relativo a questa vicenda e valuti nello stesso tempo se, a prescindere dal merito delle decisioni che sono state prese, da parte di tutti gli organi pubblici che di essa si sono occupati, siano stati commessi degli errori e delle deviazioni di metodo. Non vorrei che su questo punto sorgessero equivoci; noi cioè dobbiamo già iniziare ad accertare se vi sono state deviazioni e responsabilità politico-istituzionali e, senza entrare nel merito, prendendo posizione a favore di questa o quella soluzione,

cominciare ad acquisire anche elementi per stabilire se vi sia stata quanto meno correttezza di metodo da parte delle autorità pubbliche che si sono occupate di questa faccenda.

Quindi, anche se vi sono stati dei contrasti, io direi che allo stato attuale noi certamente non possiamo decidere nè di fare una perizia, nè di procedere ad un nostro accertamento autonomo, parallelo a quello dell'autorità giudiziaria, ma dobbiamo acquisire tutti gli elementi che riguardano il merito dei molti problemi che sono stati affrontati. Nello stesso tempo, anche per dare una direttiva al gruppo di lavoro e ai nostri esperti, dobbiamo cominciare ad esaminare se nei comportamenti e nei metodi seguiti da tutte le autorità che di questa vicenda si sono occupate vi siano stati degli errori di metodo, scorrettezze o meno.

Questo mi pare debba essere il punto di partenza, che peraltro lascia impregiudicati tutti i futuri passi che la Commissione deciderà di intraprendere. Pertanto, come diceva il Presidente, ognuno di noi può prendere delle iniziative, può fare altre richieste in aggiunta a quelle che già sono state avanzate, ma da questi due punti possiamo partire.

MACIS. Io sono d'accordo, signor Presidente, con la sua proposta di convocare il gruppo di lavoro per impostare l'attività della Commissione. Su questo punto vorrei però fare una richiesta e - se mi è consentito - un richiamo alla memoria di noi tutti.

La richiesta, perchè mi pare questa preliminare alla acquisizione di ogni altro documento - e me ne dà occasione l'interruzione cortese del collega Bosco - è quella dell'acquisizione dei quesiti posti dal giudice Bucarelli con la nuova perizia. Giustamente il senatore Bosco mi chiedeva come mai fossi a conoscenza di questa notizia, io l'ho tratta dai giornali, ma credo che la Commissione debba acquisire sul piano formale questo elemento che, oltre tutto, non è coperto da alcun segreto poichè si tratta dei quesiti posti ai periti.

Il richiamo che invece vorrei fare a tutti noi è che vi sono delle difficoltà che possono certamente essere superate se ci richiamiamo a quei principi che faticosamente abbiamo certato di stabilire e la cui validità è stata ora confermata dal collega Coco, tuttavia i tempi del nostro intervento sono essi stessi tali da giustificare la possibilità di questa Commissione di occuparsi del problema di Ustica. Non dimentichiamo la discussione che c'è stata nella seduta precedente perchè qualora qualsiasi gruppo politico dovesse constatare che queste condizioni non ci sono, evidentemente la Commissione non potrebbe più occuparsi di questa vicenda.

BOSCO. Io credo, come appartenente al Gruppo della Democrazia cristiana, di poter dire che la nostra partecipazione, e quindi la mia personale, ai lavori di questa Commissione non è certamente dovuta soltanto al fatto che sia stato attribuito alla nostra competenza l'esame di questo problema, ma è essenzialmente guidata dall'esigenza di realizzare un obiettivo fondamentale. Io credo infatti che se ci chiediamo cosa il paese si aspetta da noi, la risposta non può essere che quella di riuscire finalmente a capire qualcosa di quanto è successo e perchè dopo dieci anni stiamo ancora a discutere di questa vicenda.

Il motivo per cui ho poi chiesto in termini precisi di risolvere preliminarmente alcuni quesiti è che essi sono - a mio avviso - fondamentali per lo stabilimento di alcune certezze. A tale riguardo debbo assicurare al senatore Macis che non ero a conoscenza del fatto che il giudice Bucarelli probabilmente ha fatto richieste analoghe alle mie, ma se ciò fosse vero, è ancora una volta di più dimostrato che questo è un problema fondamentale e primario rispetto al quale finora si è fatta soltanto «melina».

Pertanto mi rimetto alle decisioni del Presidente, ma per quanto mi riguarda insisterò con estrema decisione perchè le prove sperimentali siano compiute così come le ho richieste e chiedo che su questo la Commissione si pronunci in tempi brevissimi perchè perdere anche un solo giorno sarebbe un errore gravissimo e ciascuno qui dentro si deve assumere la propria responsabilità politica rispetto a questa questione.

Io dunque insisto nel sostenere che questi accertamenti sono fondamentali per la ricerca della verità e nel dire ciò affermo che mi approccio a questa richiesta solo ed esclusivamente perchè non vi è alcun elemento che allo stato attuale possa suggerire a me, ed immagino quindi anche a voi, di poter essere certi di una determinata situazione. Noi dobbiamo trovare un punto di certezza in questa vicenda; se lo individua il giudice Bucarelli non ho alcuna difficoltà ad acquisire i suoi risultati, ma comunque la mia proposta deve essere esaminata e chiedo che al più presto in merito ad essa venga assunta una decisione. Nel caso in cui si dovesse fare soltanto un'inutile «melina», personalmente metterei in discussione la mia stessa partecipazione a questa Commissione.

GRANELLI. Come ha detto giustamente il senatore Bosco, ci rimetteremo a quelle che saranno le decisioni finali. Io vorrei però cercare di ricondurre la nostra discussione ad un intento costruttivo. Non faccio parte del gruppo di lavoro e quindi non conosco particolari che altri colleghi conoscono, però è evidente che dalla discussione che abbiamo fatto questa mattina sono emerse alcune esigenze che non possono essere trascurate. La prima è quella relativa all'acquisizione di tutti i dati che possono affrettare la nostra presa di conoscenza nella ricerca della verità. Il riferimento che è stato fatto ad un atto della Magistratura non può essere considerato come un qualcosa di alternativo rispetto alle nostre indagini. Quello è un atto che ha una certa autorevolezza, un certo significato e come tale va acquisito, il che non impedisce a noi di svolgere autonomi accertamenti.

In secondo luogo, come ha detto il senatore Bosco, dobbiamo puntare il più rapidamente possibile all'accertamento della verità ed alla valutazione dei comportamenti di tutte le autorità coinvolte - come ha sottolineato anche il senatore Coco un momento fa - senza lungaggini e salvaguardando, nell'esame di tutte le proposte che vengono fatte, l'autonomia della Commissione anche rispetto al Governo. La nostra è una Commissione parlamentare di inchiesta, che deve in questo caso non dare adito a dubbi sul fatto che proceda con grande scrupolo e rispetto per la verità.

Che poi nel cammino di avvicinamento a questi obiettivi vi siano sul tappeto proposte diverse, alcune che trovano consenso generale,

altre limitato, alcune opportune ed altre no, fa parte di un metodo di lavoro la cui scelta deve essere demandata al gruppo di lavoro che la Commissione ha costituito con la sua fiducia, tenendo conto anche che le proposte avanzate dai relatori hanno una loro consistenza, una loro dignità e vanno esaminate come tali, poichè i relatori hanno diritto di avanzare proposte in base alle loro valutazioni. La Commissione poi valuterà come procedere ed i diversi Gruppi prenderanno le loro posizioni.

Quindi, anche se vi sono stati dei passaggi in parte polemici, mi auguro, signor Presidente, che lei possa e sappia trarre le opportune conseguenze, nel senso di non disperdere nulla di quanto è stato proposto qui questa mattina, faccia chiarezza nelle procedure di lavoro e soprattutto non faccia prestare la Commissione ad ulteriori dilazioni rispetto all'accertamento della verità su di una vicenda assai drammatica, che il paese avverte con grande partecipazione.

DE JULIO. Signor Presidente, non è che non capisca lo spirito costruttivo che ha portato alla richiesta di tutta una serie di accertamenti. Quello che mi preoccupa però - e non lo dico in chiave polemica - è l'uso del termine, ribadito dal senatore Bosco nell'ultima replica, «preliminare», con riferimento all'acquisizione delle risposte su quei quesiti per poi procedere.

Onestamente non so se compito di questa Commissione sia accertare la verità, se sia stato cioè un missile od altro a causare l'incidente. Quello che mi interessa è che questa ipotesi è stata formulata fin dal 1980. Mi chiedo, allora, e ritengo che su questo punto la Commissione debba lavorare, come mai, nonostante l'ipotesi fosse stata formulata fin da quella data, tutta una serie di accertamenti non è partita; come mai, ad esempio, non sono stati chiesti i movimenti delle basi aeree militari, o determinati tipi di informazioni; come mai non si è cercato di addivenire alla verità.

Non do per scontato che si sia trattato di un missile e nessuno di noi ritengo che abbia questa facoltà o quella di privilegiare i risultati di una commissione d'indagine rispetto ad un'altra, anche se poi, mettendo a raffronto i diversi elementi e si può esprimere un giudizio. Mi fa piacere, comunque, se ho ben capito, che anche il senatore Bosco sia d'accordo nel non usare il termine «preliminare». Altro fatto importante da accertare è il motivo per cui ci sono voluti otto anni per recuperare il relitto. Se poi in parallelo a questi accertamenti, giacchè l'autorità giudiziaria ha disposto tutta una serie di indagini, ne vanno avanti altri, che noi acquisiremo nel momento in cui saranno disponibili, ciò non deve frenare il lavoro di questa Commissione circa le modalità con cui si sono svolte le indagini inoltre, signor Presidente, giacchè questa ipotesi c'è stata fin dall'inizio, ci si chiede anche come abbiano lavorato i servizi segreti, giacchè ci si sarebbe immaginato un determinato modo di attivarsi. Quindi il nostro lavoro, indipendentemente dall'aver stabilito con certezza la verità sulla causa dell'incidente, è certamente consistente e ritengo si possa programmare in tempi ragionevolmente brevi, come mi sembra abbiamo già concordato nel corso dell'ultima riunione.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, devo dire di essere stato molto aiutato dai vostri ultimi interventi per concludere positivamente questa riunione e ringrazio tutti per lo spirito costruttivo degli interventi.

La nostra Commissione deve fare quanto ha stabilito, anche con l'ordine del giorno presentato, che resta il nostro testo di base dal quale non dobbiamo allontanarci. Dobbiamo ricercare le responsabilità dei ritardi, vedere perchè sono accadute determinate cose, verificare se non vi siano aspetti che vengono ancora tenuti nascosti, o che possono essere acquisiti non solo in Italia ma anche all'estero. Stiamo raccogliendo del materiale che è vasto, di difficile acquisizione e non ancora completamente acquisito giacchè molti allegati importanti devono esserci ancora inviati dalla Magistratura.

Emergono ogni giorno elementi nuovi come il recente supplemento di perizia disposto dal giudice Bucarelli. Da valutare, senatore Boato, è anche la documentazione raccolta ed elaborata da un gruppo politico, di cui la Commissione chiederà di poter disporre.

Tutti questi elementi, comprese le due relazioni introduttive del deputato Angelini e del senatore Bosco - che ringrazio, perchè era difficile in questa fase orientarsi nella materia - sono i punti costitutivi di una riunione che mi propongo di tenere nella prima giornata utile dopo le elezioni. Valuteremo insieme quale è il giorno più opportuno. Dopo di ciò il gruppo di lavoro prenderà in esame tutto il materiale: non solo non rifiuterà la presa in carico delle cose dette, ma se qualsiasi altro componente o consulente ci dirà che dovranno essere acquisiti altri elementi la Commissione certamente disporrà l'acquisizione di prove che possano risultare rilevanti.

In quella sede si formulerà un programma di indagine da realizzare in tempi possibilmente brevi e senza operare alcuna interferenza con l'autorità giudiziaria: su tale programma la Commissione sarà successivamente chiamata a pronunciarsi.

La seduta termina alle ore 14.